

*che nella famiglia bisogna portare i pesi gli uni degli altri, ma sa anche che il bene di una è bene di tutte, la riuscita di una, riuscita di tutte, il rischio di una, rischio di tutte, ammette i propri sbagli e tollera che altri li conosca.*

*E' vero, la virtù di carità, prende colore e voce dalle disposizioni naturali di ognuna, e si afferma con gradazione diversa, ma ciò non impedisce che il « cor unum » sia conseguibile quando siano in atto preghiera, buona volontà e disciplina di osservanza.*

*Anche in un « corale » ogni singolo cantore conserva il timbro di voce suo caratteristico, tuttavia se obbedisce alle note, al regista, collabora a creare l'armonia d'insieme che diletta, consola, eleva.*

*Così, nella vita comune, un lavoro alimentato da grande amore al Celeste Sposo e a Maria Santissima, si fa universale, ed aiuta a conseguire l'unità di corpo, di spirito, di fine che desidera il Santo Fondatore ed è nella santa Volontà di Dio.*

*Le nostre Costituzioni pongono le norme della carità fraterna nel Capitolo della **mortificazione**. La mortificazione è veramente la base di ogni avanzamento verso la perfezione e di ogni vita comune.*

*Siamo nel Mistero Natalizio; meditiamo, Sorelle carissime, l'amore che il buon Dio ci ha manifestato e domandiamoGli di spogliarci di ogni « spirito umano » per rivestirci dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri, della sua carità.*

*Presto avremo gli « Atti del Capitolo » li leggeremo con sollecitudine, in comune, come lettura spirituale, e se scopriremo qualcosa da riformare nella nostra condotta, lo faremo subito, e avremo le benedizioni di Maria Ausiliatrice.*

*Saluto con le carissime Madri e vi sono nel Signore*

*aff.ma Madre*

*Suor ANGELA VESPA*

**Comunicazioni:** *Entro i primi mesi del 1959 saranno riprese le visite di Regola alle Ispettorie: la carissima Madre Carolina visiterà la Colombia e l'Equatore; la carissima Madre Pierina le Antille e il Messico; la carissima Madre Nilde l'India, il Siam e forse l'Ispettoria di Gesù Adolescente. Le raccomando alle vostre preghiere affinché siano copiose le benedizioni della Madonna.*

### **Carissime Sorelle,**

*in questo mese di gennaio anzichè la solita Circolarina mensile, vi giunge la parola incoraggiante e paterna del Reverendissimo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggio che sarà letta ovunque come lettura spirituale in comune.*

*Ascoltiamola con affettuosa e devota riconoscenza, ringraziamo il Signore del soccorso che ci dona e facciamoci un caro dovere di sostare sovente, in seguito, a leggerla e meditarla da sole, sulla copia che sarà lasciata a disposizione della Comunità, a fine di tradurla in pratica.*

*Il Ven.mo Superiore e Padre, prima accenna brevemente alla letizia spirituale e all'arricchimento di bene che l'anno testè decorso ci ha recato: il Centenario Mariano - il Capitolo Generale - Il compimento del Tempio in Roma a San Giovanni Bosco; poi commenta con fervore comunicativo le « Strenne »: quella per le due Famiglie Salesiane e quella data a quanti frequentano le Case Salesiane.*

*Paternamente saggio è l'invito che ci rivolge di dare importanza alle piccole cose, alle piccole osservanze, di fare bene la santa Meditazione e il Rendiconto su cui poggia la santificazione personale e il buon andamento delle Case, e quello di mettere molto impegno nell'insegnare alle alunne a capire bene, e a seguire con intelligenza ricca d'amore la santa Messa. Facciamone tesoro.*

*Egli termina esortandoci a cogliere l'invito che il Santo Padre rivolge alla Cristianità e pregare molto secondo le Sue intenzioni che abbracciano tutto il mondo.*

*Sorelle carissime, attuando le paterne esortazioni noi costruiremo il nostro tempio interiore e piaceremo al Signore.*

*Saluto con le carissime Madri e mi affido alle vostre preghiere.*

*Nel Signore*

*aff.ma Madre*

*Suor ANGELA VESPA*

### Carissime Sorelle,

*l'esortazione paterna che il S. Padre ci ha rivolto: « Vivete la vostra vita di purezza, carità, belle maniere e... pazienza... pazienza! » ci invita a « valorizzare la nostra vita », a potenziarla con una corrispondenza sempre più generosa alla Grazia, perchè, sia una vita eminentemente cattolica, religiosa, salesiana. La mancanza anche di uno solo dei requisiti enunciati, fa che essa non sia più la « nostra vita », ma la vita di altri.*

**Vita di chiamate da Dio alla perfezione nello spirito salesiano, deve essere la nostra, quindi vita di purezza, di carità, di belle maniere, di pazienza...**

*Sorelle carissime, rievochiamo insieme le domande che ci furono rivolte nel giorno della Professione religiosa, le risposte che allora abbiamo date con volontà sincera, le affermazioni che abbiamo pronunciato e sottolineato con cuore esultante: « domando di professare la vita religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». « Conosco i doveri a cui mi obbligo, ma sono decisa di adempierli vivendo in purezza di mente, di cuore, di azione, di coscienza ».*

*E abbiamo gustato la bellezza di una vita consacrata a Gesù Nostro Signore, che disse di se stesso: « Non cerco il volere mio, ma il volere del Padre che mi ha mandato ». « Il Padre è con me, ed io faccio sempre quello che è il Suo compiacimento ».*

*« Credo in Te, o Signore - abbiamo risposto - donami fiumi di acqua viva; fa che il mio amore per Te, fa che la mia dedizione di sacrificio e di azione caritativa, siano senza confine ». Poi rifugiandoci sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, la « Tutta Pura », ci parve meschino il dono che Le avevamo fatto a confronto del bene immenso di salvezza, di gioia, e di elevatezza che ci veniva elargito; ma ci siamo sentite felici.*

*Ognuna conosce la sua storia, venne forse il momento della tentazione... La parola di Gesù: « Rinnega te stesso » ci parve in qualche momento sconcertante... « perchè rinnegarmi? ». E le altre sue parole: « Bada che il lume che è in te non sia buio ». « Soltanto se il tuo corpo sarà illuminato... il tutto, quasi splendente lampada, ti rischiarerà » ci parvero meno*

invitanti, oscure. « Che vorrà dire? ». E seguì l'ora delle tenebre e dimenticammo **che la pupilla dell'occhio puro è la fede;** che è dei « puri » vedere Dio. Essi infatti lo vedono nelle vicende della propria vita, della propria famiglia o Congregazione, della Chiesa; lo vedono nelle esigenze che impone la pratica della virtù e dei santi Voti; lo vedono in tutto e in tutti, sempre.

Così, per essere restate alla superficie che è sempre un po' fluttuante, non abbiamo approfondito che dire « **purezza** » e dire « **autentico spirito di fede** » che vede le vie di Dio e le segue, e resiste alle vie mondane, alle vie comode, alle vie egoistiche, alle vie della soddisfazione sensibile, delle simpatie; alle divisioni del cuore, impossibili a chi si è consacrato a Dio, e ha voluto Lui solo.

Sorelle carissime, è necessario formarsi delle **convinzioni;** credere fermamente che la parola di Gesù scritta nel Vangelo, è quella stessa scritta nella Regola, che obbedire alla Superiora è obbedire a Dio; che è nostro dovere sacrosanto una imitazione **concreta** degli esempi di Gesù, di Maria Santissima e dei nostri Santi. Abbiamo scelto un pane a nutrimento della fede « il Pane che è disceso dal Cielo e che solo può dare la vita » e dobbiamo restare in Lui sempre.

Siamo persuase, Sorelle, che l'anelito della nostra volontà d'amore, deve vivere in noi nelle ore luminose, e vincere le ore buie della tentazione, della stanchezza, dello smarrimento?

Forse, le « convinzioni » non si sono formate in noi perchè siamo restate nella zona superficiale, mutevole del sentimento, forse perchè è mancato il lavoro di corrispondenza alla Grazia, lo studio della Dottrina cristiana, la imitazione della vita di Maria Santissima, dei nostri Santi e delle nostre Sorelle. Forse abbiamo dimenticato, nelle ore in cui la natura decaduta protestava, che la vita terrena è vita di passaggio, che la sofferenza fisica e spirituale e gli spogliamenti e i distacchi di cui parla Gesù, non sono fantasticherie, ma purificazioni necessarie... ma conquiste da operare.

Quando mancano le « convinzioni » nascono le illusioni. Si immagina il possesso della virtù come uno « stato di gioia », non di conquista lenta, faticosa e progressiva; si sogna l'amore di Dio come una « visione beatifica » terrena, non come un dono interiore da Lui offerto all'anima che sopporta e vince, per Grazia sua, in amore generoso tutti gli smarrimenti e le ribellioni della natura contaminata dal peccato, come hanno fatto i Santi. Dice infatti l'Apostolo: « Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione ».

Sorelle carissime, non abbiamo, a volte, lasciato che il mondo facesse chiasso alla porta del nostro cuore? E poi vi entrasse con ricerche di soddisfazioni, di amicizie non permesse, condannate, coltivate di sotterfugio con esterni? Non abbiamo mai rallentato la vigilanza, la custodia dei sensi? Cercato libri, fatte letture di studio e di spasso incontrollate? Non ci siamo, a volte, isolate per gustare la « solitudine », voluta di proposito? L'orgoglio non ci fece perdere la fiducia nelle persone che ci debbono guidare? Furono frequenti le nostre evasioni al di fuori sostenute con giustificazioni inammissibili, con biasimevoli compromessi?

Madre Mazzarello quando si accorgeva che le postulanti coltivavano idee di mondo, di soddisfazioni terrene, le licenziava e diceva: « Il mondo è fuoco che ci consuma, bisogna spegnerlo subito », e raccomandava la riservatezza anche nei rapporti con le persone ecclesiastiche, coi Parroci. (Maccono - Lo spirito e le virtù di Madre Mazzarello - pag. 257).

Sorelle carissime, facciamo, in ogni circostanza, dei santi Voti **una forza che unifichi le nostre attività;** facciamo, dell'amor di Dio, delle anime il **centro propulsore** delle nostre azioni e avremo pace ed allegria anche fra gli inevitabili contrasti e reazioni del lavoro e della vita in comune. Chi si dimentica per Dio e cerca unicamente la sua Volontà e la sua gloria nel nascondimento dell'obbedienza, vive ed alimenta attorno a sè la vita.

Della **carità** verso Dio e verso le Sorelle ho parlato in due precedenti Circolari, ora mi limito a completare raccomandando la purezza nella virtù di carità e nelle relazioni con le Superiori, con le Sorelle, con le allieve. La gloria di Dio, il compimento della Volontà del Padre, ecco lo zelo di carità che rifulge nei nostri Santi. Imitiamoli e vigiliamo affinché i sensi non ci tradiscano nel farci desiderare soddisfazioni inutili, preghiamo perchè la volontà resti decisa nel combattere e vincere le suscettibilità, gli egoismi individuali, i calcoli umani. Ci siano guida gli insegnamenti di Gesù: « Ama il prossimo tuo come te stesso per amor di Dio » - « Hai udito parola contro il tuo fratello? **Lasciala morire in te** ».

La nostra sia carità di collaborazione affettuosa, carità di dedizione amabile, di sacrificio allegro, sereno, che si esprime all'esterno con « **maniere belle** » e pertanto con « **maniere buone** », dolci, affabili con tutti, con le alunne soprattutto.

Per « **belle maniere** » non intendiamo soltanto gli atti e le parole cortesi, buone, affettuose, il tratto gentile, la buona educazione in una parola, ma intendiamo anche tutto il complesso

di atti, di atteggiamenti, di compostezza, di riserbo che rendono amabile la Suora che le possiede, sia che la si veda in cortile come a scuola, in chiesa e la fanno capace di destare e rinvigorire, condurre a compimento delle vocazioni incipienti. « Guarda come si vogliono bene, come sono serene e comprensive, semplici e dotte, pie e allegre, come sono elevanti e modeste, eroiche... nel loro dimenticarsi », si dicono fra loro le allieve, le oratoriane; « mi piace essere come loro, voglio imitarle, voglio anch'io vivere per Dio e per le anime. Oh, quant'è bello vivere il " Da mihi animas " »!

Oltre che di carità e di belle maniere, il Papa ci parla anche di **pazienza**. Pazienza nel sopportare, nel sorridere, nello sperare; pazienza nel vincere la instabilità, la inquietezza, l'insubordinazione delle alunne per convertire e trasformare anche il difetto in virtù d'amore a Dio, in virtù di formazione di coscienze cristiane. Pazienza lunga, dunque, controllata, voluta, equilibrata in amore generoso, che è insieme dono ed elevazione.

E **pazienza** nel vincere le difficoltà. Tutto costa nel campo del bene: costa studiare, costa prepararsi, costa lavorare, costa scomodarsi, pensare sempre al meglio, non concedersi soste, nè evasioni nel campo del dovere e nel tendere alla perfezione, **ma tutto ciò è vita**.

Vi desidero tutte convinte, carissime Sorelle, che la ricerca costante, instancabile della perfezione, del gusto di Dio, ha il nome di **pazienza** e che la pazienza, unita alle belle maniere, coltiva la fiducia, la confidenza, l'amore.

Troviamo la pazienza gloriosa in Don Bosco, in Madre Mazzarello, in quanti hanno saputo amar Dio, costruire la propria santificazione, e darsi al prossimo prendendo come misura la longanimità di Dio.

Vi saluto per tutte le Madri vicine e lontane, o carissime, e vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Sono veramente lieta di riprendere il turno delle mie conversazioni con voi, carissime Sorelle, parlando della santa Messa, argomento di capitale importanza per la vita cristiana e per il nostro lavoro educativo, secondo quanto scrisse Don Bosco: « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la **Messa quotidiana** sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuole tenere lontano la minaccia e la sferza ».

La Sacra Congregazione dei Riti con l'Istruzione sulla Liturgia (3 settembre 1958) ci richiama il problema del modo migliore di assistere alla santa Messa.

Il nostro Capitolo Generale XIII ha fatto oggetto di studio anche il tema della « pietà salesiana », delle « pratiche di pietà » per le Suore e per le ragazze in rapporto alle correnti moderne sull'educazione della gioventù.

Le deliberazioni del Capitolo sull'argomento si concretano nei tre punti seguenti:

1° - Manteniamo nei nostri Collegi e Orfanotrofi, e dove è possibile anche nei nostri Esternati, la Messa **quotidiana** come pratica di pietà per **tutte**.

2° - Continuiamo la nostra bella e cara tradizione della recita del santo Rosario durante la santa Messa dei giorni feriali.

3° - Coltiviamo ed allarghiamo la pratica, già in uso da parecchio tempo nelle nostre Case e sanzionata dal Capitolo Generale XI (1947), della santa Messa festiva « dialogata » o meglio « comunitaria », perchè il secondo termine esprime più al vivo il concetto di « partecipazione dei fedeli » alla Messa celebrata dal Sacerdote.

Queste deliberazioni sono in pieno accordo col movimento liturgico di questo nostro secolo e con le nostre più care tradizioni di Mornese e di Nizza.

Ritorniamo alle fonti di una soda, chiara, ben curata istruzione **catechistica**, e per stare nell'argomento, facciamo comprendere alle nostre ragazze l'eccellenza della santa Messa come « la più perfetta preghiera del cristiano ».

Il Card. Mercier definì: « Il cristiano è un uomo che va a Messa ».

Sia cura e impegno di ogni Direttrice stabilire subito un programma che potrà essere svolto nelle « buone notti », nelle adunanze settimanali delle Pie Associazioni, nelle lezioni di Catechismo quaresimale.

Comprenda tale programma:

**Comunicazione importante:** Invito tutte le carissime Sorelle che hanno la vocazione missionaria a stendere la domanda subito. Prego le RR. e carissime Ispettrici ad essere generose nel dare le Suore per le Opere lontane, nel preparare i Moduli richiesti per tale atto unendovi il proprio giudizio. Attendo e spero siano numerose: i bisogni sono molti; e prego spedire al più presto.

a) *La Messa come unico atto di adorazione adeguata alla Maestà di Dio, di ringraziamento per i benefici da Lui ricevuti, di soddisfazione per i peccati commessi, di impetrazione per le necessità che incombono sulla nostra vita terrena e più per la nostra eterna salvezza.*

*Non è forse vero che nella maggior parte dei casi le nostre ragazze vanno a Messa unicamente per ottenere grazie temporali di salute, di studio, di lavoro, quasi come avessero in essa una moneta per acquistarle di diritto?*

b) *Facciamo conoscere il significato reale delle varie parti della Messa e le disposizioni diverse che ci devono accompagnare nell'assistervi: la parte istruttiva o Messa dei Catecumeni non deve essere seguita come si segue l'Offertorio, la Consacrazione, la Comunione, ecc.*

*Conoscano le figliuole il significato di ogni singola cerimonia del Celebrante, di ogni preghiera che egli recita, di ogni allusione all'antico o al nuovo Testamento.*

*L'uso del messalino, quotidiano e festivo, non può limitarsi al saper sfogliare le pagine durante la celebrazione del santo Sacrificio, ma deve portare alla partecipazione consapevole dei vari momenti, affinché l'anima assuma, durante lo svolgimento del Sacrificio stesso, gli atteggiamenti propri di ogni parte e se ne senta mossa da sentimenti sempre appropriati e quindi efficaci all'emendazione della vita.*

c) *Presentiamo lo svolgimento storico delle singole parti, affinché le figliuole si formino l'idea chiara del come si è giunti alla organizzazione della Messa di oggi, partendo da quella prima santa Messa celebrata da Gesù medesimo sul Calvario e di cui la Messa è la memoria e insieme la rinnovazione.*

*Preparate in questo modo le figliuole potranno essere portate a capire il carattere « comunitario » della Messa, per cui essa non è mai « privata » anche se ognuno prega in silenzio o vengono recitate in comune preghiere diverse da quelle del Messale, come quando noi recitiamo le orazioni del buon cristiano o il santo Rosario.*

*L'istruzione della Sacra Congregazione dei Riti considera infatti questo come primo modo di partecipazione al santo Sacrificio, purchè l'atteggiamento della persona nell'alzarsi, nel sedersi, nell'inginocchiarsi aiuti la mente e il cuore a stare uniti al Sacerdote celebrante.*

*E così noi facciamo durante la Messa quotidiana nelle nostre Case.*

*Altra e più profonda sollecitudine dobbiamo avere e infondere per la Messa festiva, ordinariamente « domenicale » cioè nel « giorno del Signore ». E' la grande riunione della famiglia nella Casa o nella Parrocchia.*

*Qui si impone prima di tutto la necessità di inserire la Messa nella liturgia dell'anno ecclesiastico.*

*Sarà quindi preparata precedentemente con istruzioni o richiami adatti all'età, al grado di cultura o di spiritualità delle singole.*

*Ricordiamo che la preparazione accurata ad una festa, e specie alla Messa, è la condizione « sine qua non » per la sua efficacia presente e futura.*

*Il tempo fugge inesorabilmente in noi e intorno a noi: dobbiamo fare in modo che lo spirito nostro e tanto più quello mobilissimo della gioventù, sia pronto e preparato ad afferrare l'attimo fuggente del « Dio che viene » in mezzo a noi.*

*Mi rimane ancora una parola da dire sulla partecipazione delle nostre alunne alla Messa « dialogata » o « comunitaria ».*

*L'istruzione della Sacra Congregazione presenta vari gradi:*

- a) *Rispondere al Sacerdote « Amen - Et cum spiritu tuo - Deo gratias, ecc. ».*
- b) *Rispondere al Sacerdote con tutte le parole del chierichetto fin dall'inizio.*
- c) *Recitare col Sacerdote il « Kyrie eleison - il Gloria - il Credo - il Sanctus - l'Agnus Dei - il Domine non sum dignus » prima della Comunione dei fedeli.*
- d) *Recitare col Celebrante anche le « parti variabili »: « Introito - Graduale - Offertorio - Pater noster e il Communio ».*

*Come si vede sono quattro graduazioni e dovranno essere ben spiegate, ben preparate, combinate d'accordo col Celebrante, seguite e guidate con intelligenza e devozione massima.*

*Non si potranno introdurre nè tutte in una volta, nè dappertutto, nè per tutte indiscriminatamente.*

*Lo zelo e la possibilità delle Direttrici, delle Insegnanti e Assistenti daranno il senso della misura, della opportunità, del come, del quanto, del quando. Il fervore personale trascinerà e infiammerà.*

*Due osservazioni:*

*E' prescritto l'uso della lingua latina, facile assai per l'Italia e per i paesi neo-latini, un po' meno facile e familiare per i paesi di lingua anglosassone e per gli orientali.*

*Anche qui ci sovrerà il senso di possibilità, ossequienti*

alle disposizioni delle Autorità ecclesiastiche competenti e conoscitrici delle esigenze locali. Non dimentichiamo però, noi Figlie di San Giovanni Bosco, come la lingua sia coefficiente di unità spirituale tra i popoli in genere e quindi quale importanza abbia l'uso di una sola lingua, la latina, per conservare l'unità fra i cattolici di tutto il mondo, differenziati per usi, costumi, leggi civili, lingue nazionali, mentalità più svariate, ecc. ecc.

Sarà questione di volontà, di costanza, di sforzo, soprattutto di... amore e di attaccamento al centro **romano** della cattolicità.

Nel dialogo della Messa « comunitaria » ci sono intervalli di silenzio, l'assemblea si **sente** in presenza della Maestà di Dio e **sa** che soltanto il Sacerdote, può parlare interpretando i comuni desideri, sentimenti, pentimenti, poichè egli è il « pontefice », cioè il Mediatore.

E' necessario insegnare alle figliuole, piccole o alte, istruite o meno, a riempire questi silenzi con invocazioni, riflessioni, offerte, elevazioni dell'anima a Dio.

E' il punto più difficile, più delicato, ma insieme più efficace per una consapevole partecipazione alla santa Messa: fede, devozione, profitto spirituale.

Questo lavoro richiederà tatto, intuito, attenzione massima; dovrà attingere le sue energie nel più intimo dell'anima della Figlia di Maria Ausiliatrice, nella sua fede illuminata, nella sua totale consacrazione a Dio e alle anime, nel nostro salesiano « Da mihi animas, coetera tolle ».

Coraggio, carissime Sorelle! La mèta è radiosa per quanto ardua, è il cuore della nostra missione educativa.

Non si raggiunge però aderendo a facili innovazioni e a realizzazioni più o meno drammatiche ed emozionanti, bensì rimanendo fedeli alle sane tradizioni della pietà cristiana e salesiana. Dobbiamo andare alla scuola dei Santi, dei **nostri** Santi: Don Bosco e Madre Mazzarello.

Fin dall'infanzia, nella semplicità del loro cuore essi avevano compreso l'eccellenza della santa Messa e non badavano a sacrificio di sonno, di freddo, di caldo, di cammino pur di assicurarsi il grande dono di una Messa ascoltata al mattino e vissuta nella giornata durante il lavoro.

Essi, i nostri Santi, fervidamente invocati e generosamente imitati, ci faranno scuola e ci daranno efficacia di parola.

Auguri di fervente e proficuo apostolato in unione di preghiera. Nel Signore

aff.ma Sorella

Suor M. ELBA BONOMI

### Carissime Sorelle,

come sapete ricorre, quest'anno, l'80<sup>o</sup> della 1<sup>a</sup> edizione a stampa delle nostre Regole o Costituzioni, fatta preparare dal Santo Fondatore.

Dice il Maccono « Vita di Madre Mazzarello » pag. 387: « Don Bosco aveva preparato un preziosissimo regalo alle sue figlie col fare stampare la Regola, attorno alla quale aveva speso tanta parte del suo tempo prezioso, e nella quale aveva trasfuso tanto del suo spirito e del suo cuore ».

L'ultima edizione, fatta Lui vivente, è quella del 1884 che è riportata nell'appendice della « Vita » della nostra Santa, stampata nel 1913, « affinché ogni Figlia di Maria Ausiliatrice potesse avere sott'occhio la Regola originale che il Santo Fondatore aveva dato ».

Esistono nella Segreteria Generalizia copie della 1<sup>a</sup> Regola con le correzioni autentiche, fatte dal Santo Fondatore, via via che l'esperienza le consigliava.

A pag. 325, il Maccono riporta le parole con cui la Santa ne fece la presentazione alle Suore: « Che la Regola sia stampata nel nostro cuore; impariamo a conoscerla, a intenderla bene, soprattutto ad amarla e praticarla. Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene lo spirito. Vedete? **Qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio.** E perchè una Suora deve essere silenziosa? Per potersi unire più facilmente a Dio e parlarGli; per farGli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la Sua voce, i Suoi consigli, i Suoi insegnamenti. Se una Suora non parla con la voce, ma segue le cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili, ed investiga ciò che si dirà o farà di lei e di altro... ditemi, questa Suora osserva il silenzio? ».

Nelle nostre Costituzioni al Titolo XII, **silenzio e clausura** sono uniti insieme, in quanto hanno per fine di custodire e preservare l'anima religiosa dal male, aiutarla a « vivere di Dio », a mantenere le promesse giurate.

« Nel silenzio e nella speranza è la nostra forza ».

Carissime Sorelle, il lavoro è una prerogativa salesiana, ma non possiamo nasconderci il pericolo che l'attività esteriore, quando non sia equilibrata dall'obbedienza, può presentare: usurpa il posto alla pietà, travolge le idee, ci tenta a considerare le prescrizioni della Regola in modo soggettivo, ci porta a rendercene indipendenti con

giustificazioni superficiali, che molte volte compromettono il buono spirito e sono a scapito della rettitudine di coscienza.

Il Venerato Don Albera nella Circolare sullo « Spirito di pietà » mette in guardia contro un tale pericolo: « La grande malattia di molti addetti al servizio di Dio è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori.

» Se non ci mettiamo in guardia corriamo il rischio di seguire l'andazzo, lasciarci involgere nel turbinio degli affari, cadere vittima di quel morbo che San Bernardo chiamava "sventramento dell'anima... Manca il silenzio, il raccoglimento per conoscere dove si vada. Sant'Agostino assicura che questi tali corrono fuori del retto sentiero. Oh, continuiamo i Salesiani a dare esempio di spirito di iniziativa, di grande attività, ma sia essa sempre e in ogni cosa l'espressione di uno zelo vero, prudente, costante e sostenuto da soda pietà! ».

**Il silenzio che è di obbligo per noi, viene classificato dalle Costituzioni, art. 112, in rigoroso e moderato. Il rigoroso va dalle preghiere della sera fino alla mattina dopo le pratiche di pietà; per osservarlo, si deve evitare non solo ogni parola, ma anche ogni calpestio e rumore che possa disturbare il raccoglimento proprio e della Comunità. Dopo le orazioni della sera è prescritto si vada subito a letto. Solo le RR. Ispettrici, in casi di necessità evidente, possono concedere qualche eccezione, ma con molta prudenza e oculatezza.**

Il silenzio moderato abbraccia quasi tutta la giornata all'infuori del tempo di ricreazione. In tale periodo, quando il dovere o il bisogno lo richiedono, si può parlare sommessamente, ma è sempre vietato parlare in dormitorio e per le scale.

Il Santo Fondatore afferma la necessità del silenzio usando le parole di San Vincenzo de' Paoli: « Una Comunità che osserva con esattezza il silenzio nei tempi stabiliti, è certamente fedele a tutte le altre sue Costituzioni; se invece ognuno parla a suo talento, d'ordinario non si osservano nè Regole, nè ordini ».

S. Giacomo dice: « Se non freni la lingua la tua religione è vana ».

Buona parte delle nostre relazioni col prossimo sono regolate dal come sappiamo parlare e tacere; la pace in casa, dunque, dipende dalla lingua.

Il non saper tacere una notizia, un'impressione, un sentimento; il comunicare tutto senza discernimento, con superficialità, senza distinguere le persone, il luogo, è sempre imprudenza, indiscrezione, ma sovente è anche offesa della carità (Vedi Manuale - Regolamenti art. 80, 81, 87, 91, 93).

Vi sono virtù eroiche nascoste nella vita di tante nostre Sorelle, che irradiano luminose chiarezze di Cielo sul nostro cammino e

nella vita di Comunità, perchè non le sappiamo vedere? Perchè non ne facciamo oggetto di conversazione? Perchè scendiamo a commenti che vanno sovente a sfociare nella critica e mormorazione e turbano la pace, creano dissapori? Perchè nel periodo dei santi Esercizi o di Adunanze diffondiamo la conoscenza di quanto accade di meno edificante in casa, fra Sorelle?

Certi rilievi a carico di chi è assente, certe domande curiose con riferimenti a fatti ormai superati, certi sottintesi e commenti possono cagionare pene, tristezze, turbamenti e forse anche tentazioni. Molte volte, è vero, non vi è cattiva intenzione; si parla per superficialità, leggerezza, per desiderio di dire, ma ciò non toglie che la nostra indelicatezza, la nostra infrazione alla Regola possa tradursi, in Comunità per talune, in vera sofferenza, in amarezza, e difficoltà per conservare benevoli rapporti.

La nostra Santa era premurosissima perchè Suore, Novizie, Postulanti osservassero il silenzio per stare più unite a Dio, e una volta, a due Novizie che l'avevano violato, diede loro una piccola penitenza (Cap. XIV, n. 6). « Procurate di osservare perfetto silenzio come vuole la Regola sempre e dovunque vi troviate, ma specialmente in dormitorio. Dal silenzio si dispensa alle dieci del mattino per mezz'ora, dove si trova la Comunità, non altrove. Però ricordatevi che conviene non parlare d'altro che di cose sante, con l'intreccio del canto di qualche lode » (Da una Conferenza della Santa - Vita, Capo IX, n. 8).

Oltre il silenzio di parola è necessario coltivare il silenzio interno che mette ordine nel rapido avvicinarsi di immagini, di ricordi che si succedono nell'anima nostra e pone sul labbro aspirazioni e preghiere devote che coltivano, a poco a poco l'abitudine dell'unione con Dio, dominano l'amor proprio che fa molto rumore in noi. Questo lusingato o ferito, vuol essere ascoltato, difeso, giustificato, vuol parlare, chiarire, investigare... ma l'anima silenziosa riesce con l'orazione, col lavoro, con santi pensieri a farlo tacere, a ridurlo all'impotenza. Il poco profitto nelle pratiche di pietà non è forse da attribuirsi alla nostra loquacità dispersiva, al restare nel campo umano?

Se vogliamo decisamente la « rinascita in Dio » a cui ci siamo obbligate, la via da scegliere è vivere alla presenza di Dio, tacere, lavorare, pregare, vigilare, fare atti d'amor di Dio.

Nella vita di Comunità l'ambiente e l'esempio delle Sorelle possono offrirci aiuto all'osservanza, al compimento di atti generosi, ma ciò non basta. Essere buone coi buoni perchè l'ambiente religioso trascina, è troppo poco; la bontà deve essere vita, tradursi in vita, promuovere una formazione interiore che è lavoro personale costante, adempiuto in generosa adesione alla grazia.

*Saper tacere a tempo e luogo per amor di Dio è virtù necessaria, è disciplina che aiuta a conoscerci, a possederci, a dare un motivo soprannaturale alle iniziative, al lavoro, a tendere alla perfezione, a scoprire il segreto dell'allegria e della pace. I contatti col prossimo non si possono realizzare in profondità, quando per mancanza di silenzio e di unione con Dio ci moviamo sopra un piano puramente naturale - umano; ecco una causa della sterilità nell'opera formativa di educazione, e delle poche vocazioni. « Se il grano non accetta di morire nella solitudine del terreno, non germoglia, nè cestisce ».*

*Quando in una Casa è osservato il silenzio cessano forse le difficoltà, o sono vinte miracolosamente tutte le angustie? No. Però è documentato che l'osservanza del silenzio, l'uso di frequenti orazioni giaculatorie, aiutano la buona religiosa ad acquistare calma e forza, ad agire per amor di Dio, sotto lo sguardo di Lui e quindi, a sopportare e sperare.*

*Causa abituale delle mancanze al silenzio può essere anche l'attaccamento alla volontà propria, al proprio giudizio che inclina a far conoscere alle Sorelle le contrarietà, le delusioni, i piccoli fatti che ci attraversano la via e che un briciolo di buon senso consiglierebbe di lasciar cadere... Il pettegolezzo non è per caso l'origine di tanti scontenti e di tante croci!?*

*Coltiviamo, carissime Sorelle, le visite brevi a Gesù Sacramentato raccomandate dal Santo Fondatore, esse aiutano a far silenzio nel nostro cuore e ci avvolgono in un'atmosfera refrattaria allo spirito del mondo.*

*Parlo di silenzio virtù, non del silenzio di chi suscettibile tace, per sdegno o si lascia vincere da impulsi umani. « Servire Dio è regnare », è darGli il posto che Gli compete, è permeare di amore tutta la nostra vita, è lasciare comandare Lui. L'anima silenziosa, osservante delle Regole e dei suoi doveri acquista infatti una maturità interiore che la rende attiva, buona, indulgente, pronta ad aderire alla santa Volontà di Dio, a godere dei frutti immensi della Redenzione.*

*Il rendiconto è un aiuto per l'adempimento delle responsabilità a noi affidate. Nel darne relazione ci disperdiamo in parole inconcludenti, inutili? In rilievo non sempre ispirati alla carità che degenerano qualche volta in pettegolezzo? O ci animiamo invece scambievolmente ad un'osservanza che ci faccia sempre più del buon Dio?*

*Carissime Sorelle, spero che saremo tutte persuase della necessità di osservare, quanto nella Regola e nel Manuale è prescritto sulla clausura e sul silenzio.*

*Il silenzio è custode della carità. Chi l'osserva non riferisce ad altre inezie e fatti che possono recar dispiacere, evita di dire ciò che*

*mette nell'occasione di mormorare, accarezzare l'amor proprio, contentare la propria curiosità e si astiene dal comunicare supposizioni e giudizi sull'operato delle Sorelle.*

*Il silenzio è salvezza, ci fa tacere quando siamo turbate, quando dal cuore, in momenti di reazioni forti, salgono sulle labbra parole incontrollate.*

*Il silenzio ci unisce a Dio, alla vita della Sacra Famiglia, alla vita di Maria SS.ma, di San Giuseppe, di Gesù benedetto nella Sua Passione dolorosa, nella Sua agonia, nel nascondimento del santo Tabernacolo e ci aiuta a tradurre in vita le nostre promesse di tendere alla perfezione.*

*Sono persuasa che in nessuna Casa vi siano Suore che amino i divertimenti di oggi, le conversazioni, le curiosità; Suore che si alimentino di letture inutili, fatte su giornali e riviste che si procurano da allieve, ex-allieve; Suore che si trattengano in conversazioni dispersive con perdita di tempo e di buono spirito. Veramente sono le persone prive di una « vita » che cercano al di fuori ciò che dia loro « vita ».*

*Il silenzio di Regola è operoso, unendoci a Dio ci fa, nell'ambito delle nostre responsabilità, strumenti di salvezza.*

*Termino con un'esortazione di San Francesco di Sales citata nelle lettere circolari di Don Albera ai Salesiani, pag. 429: « In mezzo a continue occupazioni, si può benissimo mantenersi nel raccoglimento, seguendo gli ammaestramenti del nostro Santo Patrono a Filotea, che Don Bosco seppe praticare in modo così perfetto: " Fra giorno - egli dice - riconduci l'anima il più spesso possibile alla presenza di Dio... osserva ciò che fa Dio e ciò che fai tu; vedrai i Suoi occhi rivolti verso di te, e su te sempre appuntati con affetto indicibile. O Dio, Gli dirai, perchè non miro sempre Te, come Tu miri me? Perchè, o Signore, pensi così spesso a me, che penso così poco a Te? Dove siamo o anima mia? Il nostro posto è in Dio, ed ora invece dove ci troviamo? „*

*» Ricordati adunque di raccoglierti spesso nella solitudine del cuore, mentre col corpo sei in mezzo alle conversazioni e agli affari. Questa solitudine mentale non può in alcun modo essere disturbata dalla moltitudine di quelli che ti stanno d'intorno poichè, se stanno intorno alla tua persona non istanno già intorno al tuo cuore, che da solo a solo può in verità rimanere alla presenza di Dio...*

*» Aspira a Dio spesso con brevi, ma ardenti moti del cuore: ammira la Sua bellezza, invoca il Suo aiuto, gettati in ispirito ai piedi della Sua Croce; adora la Sua bontà, interrogaLo spesso sulla tua salvezza; donaGli mille volte al giorno l'anima tua; fissa lo sguardo interiore sulla Sua benignità; tendi la mano verso di Lui come un povero bambino verso suo padre, perchè ti sia di guida; poniLo sul tuo petto come un mazzolino odoroso, piantaLo nel mezzo dell'anima*

tua come uno standardo; ed eccita molti e vari affetti nel tuo cuore, per accendere in te l'amor di Dio, un'appassionata e tenera dilezione di questo Sposo celeste... » (*Filotea, II, 12 - 13*).

*Buona Pasqua! Pregate per me, carissime Sorelle, che vi sono nel Signore*

aff.ma Madre  
Suor ANGELA VESPA

*Pur sensibile alla bontà dell'amatissima Madre che m'invita a parlarvi attraverso la lettera circolare di questo mese, e riconoscete al voto di fiducia che mi avete dato, non vi nascondo che lo faccio con molta trepidazione.*

*Quante nostre Ven.me Madri, fin dal 1914 ci fecero dono del frutto della loro sapienza e virtù salesiana, nelle benedette pagine della circolare mensile, ovunque tanto desiderata e fervidamente accolta!*

*Ma che cosa potrà dirvi io e che argomento trattare per il bene delle opere particolarmente affidatemi, quali gli oratori e l'associazione delle ex-allieve?*

*E soprattutto per queste, dopo aver ammirato nel Congresso Mondiale dello scorso agosto la completa organizzazione raggiunta, grazie all'intelligente e amoroso lavoro di quasi un ventennio della nostra Madre Carolina?*

*Guardo, perciò, Maria Ausiliatrice che mi porge il Bambino Gesù, e mi dice: Affidati a Lui! E guardo voi per avere ispirazione, incoraggiamento ed aiuto. E mi pare che all'inizio di questo secondo cinquantenario si debba porre come base del nuovo intenso lavoro un programma di preghiera, di reciproca fiducia e di sereno ottimismo.*

*Di preghiera, anzitutto. Dalle 1263 Case disseminate nei più svariati lidi s'innalza due volte al giorno la voce di supplica per le care ex-allieve. Sembra molto questo duplice quotidiano ricordo, eppure non basta. Dobbiamo pregare assai più per loro, che portano con sé la parte migliore della nostra anima e del nostro lavoro educativo. Sono proprio nostre e dobbiamo fare di tutto per seguirle, direi quasi perseguirle, senza soste o scoraggiamenti, perchè non deve esservi interruzione di pensiero e di lavoro per chi ha messo mano all'opera di portare al Signore quelle « anime a noi affidate ».*

*È quanto fa una mamma per il figlio lontano e disperso, la quale non lascia passare ora senza che il suo cuore lo cerchi, lo incontri nella preghiera e lo richiami a sé.*

*Le nostre alunne ed oratoriane, quando ci lasciano, sono come barchette gettate in mare; sbattute da eventi, lotte, pericoli d'ogni genere, Vorrebbero tener fede ai propri doveri, ai principi appresi, agli ideali professati, ma spesso, quante incertezze per*

*loro, quante prove e, talora, solitudine e delusione.*

*Mentre frequentavano le nostre Case non abbiamo avuto forse fiducia in loro? Ed esse non ci ricambiarono con sentimenti di stima e di confidenza? Lo vogliamo sperare, perchè nell'educazione - dice Don Bosco - nulla si è costituito di solido se il fanciullo non ci ha aperto il suo cuore.*

*Fra le ex-allieve vi sono le ottime, le fedeli che ritornano con amore alla Casa della prima giovinezza, non solo per i cari ricordi passati, ma anche per rassodarsi nei principi cristiani, familiari e sociali appresi, godere dell'amicizia delle antiche compagne e ritrovare in noi il vero immutato affetto, desideroso soltanto del loro bene.*

*Comprendono che contiamo molto sulla loro efficace cooperazione quando le invitiamo per qualche particolare raduno o per aiutarci in opere di beneficenza, di istruzione catechistica nell'oratorio o nelle scuole.*

*Sappiamo tuttavia - e l'abbiamo dovuto dolorosamente constatare - come nella grande Confederazione formata da 46 Federazioni Nazionali e suddivisa in 718 Unioni, accanto al consolantissimo numero delle tessere, vi sia un numero non inferiore di lontane.*

*Ed è proprio a queste che nel presente nuovo anno volgiamo il nostro sguardo nella fiducia di commuoverle, richiamarle alla casa paterna. Ritourneranno? Mie buone Sorelle, è necessaria la nostra preghiera, che - unita all'offerta di atti di virtù, di sacrifici nascosti e generosi - non fallirà mai!*

*E poi, completeremo e muoveremo un'altra campagna a base di **benevoli giudizi**, di stima, di buone parole.*

*La fiducia si respira più di quanto può essere manifestata. Lo proviamo in noi stesse come allarghi il cuore una parola di approvazione e di stima, e se questo è per noi che lavoriamo sempre col sigillo di una consacrazione perpetua di tutto il nostro essere al Signore, quanto più sarà per l'ex-allieva il riceverla dalle sue maestre e assistenti, dopo non breve lontananza e magari in un'ora di pena e di scoraggiamento.*

*Ma come fare a riavvicinare ancora tali ex-allieve? Amarle, che vuol dire riconoscerle, ossia conoscerle ancora, distinguerle una ad una, chiamarle per nome, come Gesù conosce le sue pecorelle, e « vocat nominatim ».*

*Ci verranno in aiuto per la ricerca, i registri d'iscrizione del collegio, della scuola, del laboratorio, dell'oratorio festivo, e non meno le Sorelle più anziane della Casa, come del pari tutte le altre, senza eccezione, perchè tutte troveranno sempre nella Direttrice incoraggiamento ed aiuto per quest'opera di richiamo. Ottime collaboratrici allo scopo saranno pure in ogni « Unione » le ex-allieve fedeli, che con cuore ardente e generoso e con aperto e fraterno sorriso, diranno per noi alle disperse la parola buona, di ricordo*

e di invito. « Sai? - dirà una - la nostra antica maestra o assistente mi ha parlato bene di te, desidera vederti, ti aspetta. Vieni; vi andremo insieme! ».

E la grazia di Dio e la nostra preghiera renderanno efficace quel seme di parola, lasciato cadere in un provvidenziale incontro.

Ricorrenze, anniversari, ore di gioia e di lutto, ci offriranno il motivo per renderci presenti con piccole attenzioni piene di amor di Dio, con affettuosi inviti che opereranno miracoli. Chi ama davvero non aspetta l'occasione, ma sa cercarla e trovarla.

Se poi in passato fosse avvenuto qualche cosa di sgradito, non parlarne più neppure indirettamente, dimenticando tutto. La nostra comprensione, il nostro sorriso d'incoraggiante bontà saranno la chiave per aprire alla confidenza il cuore di queste care figliole, bisognose soprattutto di una spinta affettuosa per ritornare al dovere e forse alla fede.

Non v'è del resto alcun motivo per non sperare in loro. Non dobbiamo forse tener conto di tante circostanze che ne attenuano la responsabilità?

Esse vivono spesso in famiglie in cui non regna nè la virtù, nè l'abbondanza materiale, nè la pace. Vengono a trovarsi non di rado, sia per gli studi, che per gli impieghi o la professione, in ambienti ben diversi dai nostri, dove in conversazioni che le lasciano inquiete, in divertimenti a cui devono assistere o nella lettura di libri e giornali, incontrano pericoli e insidie. Non c'è quindi da stupirsi se possono giungere fino a disertare le nostre file e a passare ad altra sponda di idee affatto contrarie.

Forse incominciano ad allontanarsi dalla Casa della Madonna e a mostrarsi superficiali e incostanti solo per seguire la corrente, lasciandosi portare a una vita più facile, pari a quella di tante altre. Ma si allontaneranno ancora prima se noi non usiamo verso di loro tutta quella dolcezza e quel senso di fiducioso ottimismo che assicurano il successo nell'educazione della gioventù, come in ogni altra forma di apostolato.

Sappiamo sostenerci e sostenere con generoso entusiasmo, somma bontà e molta preghiera: così fecero i nostri Santi, e dietro il loro esempio così hanno fatto e fanno tante nostre brave Assistenti e ottime Direttrici e Superiore.

Concludo con l'opportunistissimo programma che ci viene dal Santo Padre Giovanni XXIII: « Ogni buona conversazione e il tratto cortese possono servire d'introduzione al colloquio dell'anima con Dio ».

Il Signore ci aiuti a introdurre così nel contatto divino le anime distratte o lontane e particolarmente quelle delle nostre carissime ex - allieve.

Aff.ma

Suor NILDE MAULE

### Carissime Sorelle,

nell'atto di ordinare una cartella, mi cade sott'occhio una lettera del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi; è del 1922: Cinquantenario dell'Istituto. È diretta a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice e comincia così:

« Maria Ausiliatrice per noi è tutto! Ella ispirò e guidò prodigiosamente il nostro Padre Don Bosco in tutte le sue grandi imprese: Ella sostenne e continua a sostenere maternamente le nostre opere in modo così meraviglioso, che si è costretti a ripetere ad ogni momento, come faceva Don Bosco: Tutto quello che abbiamo lo dobbiamo a Maria Ausiliatrice! ».

Considero la scoperta non casuale, ma provvidenziale, come risposta ad una mia precedente preghiera: « Dimmi, Madre mia, che cosa desideri ch'io dica alle mie carissime Sorelle sul cominciare del tuo mese? ». Accetto, commossa, nella certezza che la Madonna desidera vi parli di Lei con le stesse parole del fedele suo Servo Don Filippo Rinaldi; desidera che ognuna di noi sia sempre più consapevole del proprio compito e fedele alle promesse di ogni giorno: voglio imitarti « nell'angelica purezza, nell'umiltà profonda e nell'ardente carità ».

Trascriverò in seguito le parole del Servo di Dio. Sono parole penetranti e ineffabili, donano commozione e gioia e fanno sbocciare dal cuore una preghiera: « Grazie, Maria Ausiliatrice d'avermi accolta nel tuo Istituto, donami di saper realizzare in amore le mie promesse ». Belle espressioni noi pronunciamo e cantiamo, ma vogliono essere vissute nelle relazioni con le nostre Sorelle. **Una vita sola dev'essere la nostra; un esempio solo.** La parola che pronunciamo nella preghiera, dopo aver insoavito di pace il nostro cuore, deve farsi soavità e pace per le Sorelle nella vita comune: **vita di umiltà.** Solo così il programma che la Madonna ci ha assegnato di suscitare orrore alla colpa e preservare dal male, sarà attuato come atto d'amore.

*Parla il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi:*

« Don Bosco aveva bisogno di raccogliere migliaia di ragazze, di costruire Oratori, Case, Chiese, Collegi, di iniziare le missioni tra gl'infedeli, di educare e istruire, e per tutto questo gli occorreva molto, molto denaro; ma ciò nonostante non andò in cerca di donne ricche e dotte. Queste le avrebbe accolte dopo, se ve ne fossero state; ma per cominciare volle la base d'ogni opera grande e d'ogni virtù: l'umiltà. Volle modellare il suo monumento sulla Vergine Santissima, prima imitatrice dell'umiltà di Gesù.

Lo dica, Reverenda Madre: **una Figlia di Maria Ausiliatrice che non fosse veramente umile, non rappresenterebbe la Madre sua e non la onorerebbe nel debito modo.** Figlia di Maria Ausiliatrice dev'essere sinonimo di quella semplicità che fu tanto ben praticata dalla Serva di Dio Maria Mazzarello, di quella povertà vera e gioiosa, di quell'amore alla vita nascosta, che formavano l'ornamento più bello della Casa di Mornese, modello di quel che dovevano poi diventare tutte le Case dell'Istituto...

... Quanti innocenti bambini, quante inesperte giovanette, quante donne aspettano dalle Figlie di Maria Ausiliatrice la salute eterna! Ma bisogna che queste si preparino alla grande missione col crescere vieppiù nella santità. Mi sembra che Don Bosco m'inviti ad animare tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice a lavorare concordi e con santo ardore...

... **facendo rivivere** in ogni singola Casa **il suo vero spirito** che è di umiltà profonda, di povertà reale e di semplicità allegra; che di mille cuori forma un cuore solo, e rende veramente cara la vita di comunità e fecondo ogni più modesto apostolato...

... Per questo, Reverenda Madre, non si stanchi mai di esortare tutte le sue figliuole, perchè, oltre all'umiltà, si studino di conservare il candore della loro anima, simile a quello della neve che apparve sul Colle Esquilino a manifestare la volontà della Vergine che le fosse colà eretta una Chiesa. Dica loro che per conservare puro il cuore, debbono **cercare in ogni cosa soltanto Iddio e non mai se stesse** e le proprie soddisfazioni; unire all'umiltà la purezza d'intenzione e di vita con la fedele regolarità nell'osservare quanto prescrivono le Costituzioni. Allora opereranno facilmente il bene, faranno, come Don Bosco, molte cose senza lasciarsi dissipare dai rumori e dalle attrattive morbose del mondo, e saranno, ad imitazione

della loro celeste Patrona, l'aiuto vero del popolo cristiano.

In tal modo s'innalzerà un monumento di pietà fervente nel cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle loro allieve e oratoriane, di tutte le anime che le avvicineranno.

Dica, Reverenda Madre, a tutte le sue buone Suore che questi sono i pensieri che il povero rappresentante di Don Bosco vorrebbe trasfondere in loro, perchè il monumento voluto dal Padre abbia ad assumere in tutto il mondo quelle giuste proporzioni che egli si era proposto, e tutta quella bellezza che l'amore alla Madonna gli aveva ispirato.

Alla parola unirò le mie preghiere, per cooperare il più possibile al grande edificio, che sarà altresì monumento della riconoscenza di tutti i figli di Don Bosco ».

*Fin qui la preziosa parola del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Ed è quello che ognuna di noi deve impegnarsi ad attuare per « rappresentare al vivo in mezzo al mondo » la nostra cara Ausiliatrice, come lo promettiamo ogni giorno.*

**Ma compito nostro è pure educare alla devozione della Madonna e diffonderne la devozione.** Don Bosco e la nostra Santa hanno dato prima nel loro cuore e poi in ogni Casa il posto d'onore a Maria Ausiliatrice. Hanno offerto a Lei pene e lavoro ed Ella li ricambiò con tenerezza materna, col miracolo necessario al compimento delle opere che sono sue. Tutti e due si sono spenti alla vita terrena col nome della Madonna sulle labbra, tutti e due sono Santi: Don Bosco e Madre Mazzarello sono stati guidati a mano da Lei; li possiamo considerare come la personificazione della voce di Lei, voce che pulsava nel loro cuore e ne intonava ogni battito al suo celeste ritmo.

Don Bosco istruisce i suoi nella Dottrina Cattolica, nella Storia della Chiesa e nella pratica religiosa. I giovani educati da lui sanno, nei momenti di filiale effusione, affidarsi a Maria Santissima con sicurezza e abbandono; sanno invocarla nei momenti di tentazione, di prova. Non è Lei la Potente, la Terribile come esercito ordinato a battaglia?

Ricordiamo, Sorelle, il sogno della barca a vela. Dice la Madonna ai giovani: « Non spiegate la quando verrà la tempesta; se per disgrazia l'avete aperta al sopraggiungere di un colpo di vento, giratela a destra, **mai a sinistra** ». La tempesta viene; alcune barche fuggono e piegano la vela, altre dopo essere state titubanti un istante, ascoltano il consiglio della Madonna e si ritirano. Le barche che hanno lasciato la vela

aperta la vedono bucherellata da una tempesta di grandine. Ma la Vergine interviene e grida: « A destra! ». Alcune imbarcazioni ascoltano la voce, girano la vela che si è fatta stretta, rattrappita. È la salvezza dell'ultima ora. Ma quelli che restano sordi all'invito, sono irrimediabilmente perduti. La Madonna chiama tutti i suoi a vivere il pericolo con volontà coraggiosa, e con ricorso alla preghiera.

Nell'Oratorio di Don Bosco, la Madonna è ovunque: nel pericolo chiama i suoi figli sotto il proprio manto, li difende dagli assalti del serpente, dell'elefante; ed essi, i suoi figli, imparano a conservarsi nella grazia di Dio, a difendersi dal male, ad invocare aiuto, a vivere il soprannaturale con semplicità amorosa, ad attribuire quanto avviene di buono nella loro anima e attorno ad essi alla protezione della Madonna, che Don Bosco presenta sempre Madre vigilante, premurosa che li vuole salvi e in amicizia perenne col suo Divin Figlio.

Così, il detto scritturale: « Cammina alla mia presenza e sii perfetto » acquista nell'Oratorio una forza, una voce, una fisionomia; l'esortazione a fuggire il male, è sempre in atto, l'offesa di Dio dev'essere evitata a qualunque costo. Basta avere volontà di bene, invocare la Madonna, essere fedeli alla santa Messa, al Rosario quotidiano, alla preghiera, avere fede in Maria.

Quando i giovani, feriti dall'elefante, si rifugiano sotto il manto di Maria, sono salvi e trovano pace e vita. Dice la Madonna coi fatti ai figli suoi: Avete ascoltata la mia voce ed io vi ho salvati. Coloro che non si arrendono a Dio e resistono a Lui per lungo tempo saranno puniti. Ma voi abbiate fiducia in me, il mio manto è rifugio sicuro. « Se voi sarete per me figliuoli devoti, io sarò per voi Madre pietosa ».

Care Sorelle, se noi sapremo dare alle nostre figliuole una istruzione catechistica salda e profonda a base di dottrina, e una devozione filiale alla Madre di Dio e Madre nostra, Madre di salvezza e Madre di speranza, offriremo loro l'aiuto più efficace per risolvere il problema della loro purezza, il problema della vita e del duro suo dovere. Alla scuola di Maria, esse impareranno ad agire in conformità della loro fede, senza rispetto umano, ad essere di buon esempio, a guidare altre verso la propria salvezza. Così l'azione di bene, che sono chiamate a compiere nella famiglia e nella società, sarà garantita: avremo delle cristiane coraggiose e convinte e delle apostole.

Carissime Sorelle,

nella consueta Circolare del mese di aprile vi ho esortate ad amare e a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice, e l'ho fatto trascrivendovi le paterne parole del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

A chiusura della lettera vi ho invitate ad essere zelanti nel collaborare con le Autorità Ecclesiastiche per la Consacrazione dei fedeli e dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria.

Ora torno a voi per dirvi che il nostro amatissimo Superiore e Padre, il Reverendissimo Don Renato Ziggotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, ha preso l'iniziativa di consacrare le due Famiglie Salesiane al Cuore Immacolato di Maria, il 31 maggio p. v., festa di Maria Santissima Regina Mundi. E noi siamo tanto felici di aderire ed attuare con amore e dedizione questa iniziativa che è di gloria al buon Dio.

Vi riporto qui le sue stesse parole (vedere Atti del Cap. Sup. della Pia Soc. Sal., N. 206):

« Il 31 maggio prossimo cade in domenica ed è la Festa di Maria Santissima Regina Mundi. Quale migliore conclusione del mese dedicato alla Vergine Santissima della nostra consacrazione? Non si tratta di una consacrazione individuale, come facciamo ogni mattina, ma di tutta la Congregazione che vuol riconoscere la regale autorità di Maria Santissima; ringraziare la celeste Regina per l'opera svolta dalle origini ad oggi a beneficio nostro; promettere fedeltà ai propri doveri, alle Costituzioni e norme lasciateci dal fedel servo di Maria San Gio-

vanni Bosco; riparare le offese recate alla Madre di Dio con le bestemmie e i peccati contro la purezza; e finalmente vuole supplicare l'Ausiliatrice di continuarle la sua protezione, di concederle sempre più abbondanti vocazioni, di suscitare nuovo fervore di osservanza e di zelo apostolico, per essere nella Chiesa Cattolica una forza sempre più adatta all'estensione del Regno di Dio nelle anime.

Prepariamo quindi con la massima sollecitudine tutte le persone che da noi dipendono in ciascuna casa a compiere quest'atto di omaggio, con l'esatta conoscenza della sua importanza nella vita religiosa personale e per l'avvenire della Congregazione. La Vergine Santissima, qual tenera Madre, ascolterà le nostre preghiere e sarà larga distributrice di grazie segnalate ».

Il nostro amatissimo Superiore e Padre ci fa dono anche dell'Atto di Consacrazione che reciteremo collettivamente il 31 maggio, in un'ora prestabilita dalla Direttrice; potrebbe anche precedere la Benedizione Eucaristica.

A tale funzione, che già nell'attesa ci riempie l'animo di commozione e di gioia, potranno essere presenti le Oratoriane, le Allieve, le Ex - allieve ecc. ecc.

Le RR. Ispettrici d'Italia riceveranno anche un numero sufficiente di immagini recanti nel retro l'Atto di Consacrazione da distribuire fra le partecipanti alla consolantissima cerimonia. Per le carissime Ispettrici dell'Estero trascrivo, qui, terminata la lettera, l'**Atto di Consacrazione** con preghiera di farlo tradurre e stampare per poterlo distribuire personalmente a tutte le presenti alla cerimonia.

Voglia Maria Santissima, come dice l'Atto di Consacrazione, convalidare l'**Atto** universale che compiremo dinanzi al trono del Suo Divin Figlio, in unione col Veneratissimo Superiore nostro e coi RR. Salesiani di tutto il mondo, ed aiutarci a tradurre in frutti di bene le fervide nostre promesse.

Nel Cuore di Maria

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE  
Opera S. Giovanni Bosco

Torino, 24 aprile 1959

*Alle Reverende Ispettrici per conoscenza*

*Alle carissime e Reverende Direttrici*

*Alle Delegate Ispettoriali e Locali delle nostre*

*Pie Associazioni Giovanili, ex - Allieve, ecc.*

*Permettetemi vi esprima un mio pensiero perchè sia fruttuoso l'atto importante che siamo chiamate a compiere prossimamente e tutta la nostra gioventù vi collabori con entusiasmo.*

*Il Rev.mo Rettor Maggiore, Signor Don Renato Zigiotti, ha stabilito che*

**nel prossimo 31 maggio, Festa di Maria Regina,**

**l'intera Società Salesiana**

**faccia la sua Consacrazione alla Madonna.**

*La nostra amatissima Madre nella Circolare del 24 aprile, ci dà consigli pratici per onorare individualmente la Madonna nella vita religiosa e di apostolato, specie durante il mese dedicato a Maria Ausiliatrice, poi nell'aggiunta alla Circolare stessa, ci invita ad attuare l'iniziativa del Rev.mo Rettor Maggiore e a compiere l'**Atto di consacrazione** di tutto l'Istituto, in unione col Rev.mo Superiore e coi Salesiani di tutto il mondo, il giorno indicatoci: 31 maggio, inviandoci la formula della Consacrazione stessa.*

**La Consacrazione è un impegno solenne.**

*La Cerimonia deve assumere un carattere di particolare solennità esterna, pertanto vi invito a preparare debitamente la Comunità, le Allieve, le Oratoriane, le ex - Allieve e le Mamme.*

Tale preparazione sarà spirituale, attraverso la preghiera e il quotidiano fioretto, come è ormai nostra cara tradizione, ma dovrà anche essere completata da un ciclo di almeno quattro brevi conferenze di cui uniamo lo schema.

Occorre mobilitare molte persone affinché l'idea si diffonda e la partecipazione **fervorosa, consapevole**, si faccia realtà consolante.

Tutte le Suore devono collaborare alla buona riuscita.

Le Direttrici organizzino il movimento facendosi aiutare dalle Suore e dalle Delegate dei vari Gruppi. Radunino i vari Consigli Locali delle Pie Associazioni, presentino l'iniziativa e il suddetto piano di preparazione, in modo avvincente e persuasivo.

Le Consigliere dei vari Gruppi: Pie Associazioni, ex-Alieve, poi, si facciano le prime e più fervide collaboratrici per la buona riuscita della Cerimonia; facciano conoscere alle loro compagne la portata dell'Atto che sono invitate a compiere e che è diretto al raggiungimento di copiosi frutti di bene per le nostre anime.

### Il 31 maggio

veda le Suore e tutte il nostro caro mondo ai piedi di Maria Ausiliatrice per una

### Consacrazione consapevole e generosa

che ripeteremo il 13 settembre, con tutta la nostra gioventù, allorchè l'Italia si consacrerà ufficialmente.

Perciò sia impegno di ciascuna il continuare la propria personale preparazione e l'opera di apostolato fra le anime, anche durante il periodo estivo.

In questo modo ogni Casa darà uno spettacolo di amore e di fedeltà veramente degno della Madonna!

I nostri Santi se ne compiaceranno e faranno cadere sulle anime e sulle Opere un'abbondante pioggia di grazie celesti.

Nell'attesa gioiosa di questo storico avvenimento, vi mando il saluto della Ven.ma ed amatissima Madre e di tutte le Madri.

In C. J. sentitemi

aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

F. M. A.

## Atto di Consacrazione della Congregazione Salesiana al Cuore Immacolato di Maria SS.ma Ausiliatrice

O Vergine Santissima, che fin dalle origini fosti costituita dal tuo divin Figlio Madre e Maestra della Congregazione Salesiana. ecco che noi oggi, sparse su tutta la terra, ma unite con un cuor solo ed un'anima sola, ci presentiamo a Te per celebrarti Regina del Mondo e per consacrare in modo solenne e ufficiale il nostro Istituto al tuo immacolato sacratissimo Cuore.

Noi riconosciamo e confermiamo anzitutto la completa e totale appartenenza della nostra Congregazione alla tua regale sovranità. Tu insieme al tuo divin Figlio l'hai voluta, Tu l'hai ispirata al nostro santo Fondatore, Tu ne hai guidato ogni passo e diretto il prodigioso sviluppo, Tu ne fosti proclamata la Madre, la Tesoriera e l'unica Ancora di salvezza.

In questa storica circostanza noi vogliamo proclamare la nostra filiale riconoscenza per gli incalcolabili benefici a noi concessi; particolarmente ti ringraziamo della straordinaria abbondanza di mistici carismi di cui hai arricchito l'amatissimo nostro Padre Don Bosco, dei tesori di santità eroica profusi in S. Maria Mazzarello e in tanti nostri Servi e Serve di Dio e di averci chiamate a far parte di questa Famiglia a Te tanto cara.

Noi pertanto, o dolcissima Vergine Maria, alla presenza della Santissima Trinità, di tutti i nostri Angeli e Santi Protettori, consacriamo al tuo sacratissimo Cuore Immacolato noi stesse e tutta la Congregazione Salesiana. Accogli, o Madre, sotto il tuo amplissimo manto regale, tutti e singoli i membri della nostra Famiglia: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte le Ispettorie e le Case, le nostre Opere nei paesi di civiltà cristiana come in terra di missione; le suore, le novizie e le aspiranti presenti e future; le carissime allieve ed ex allieve, operatori e benefattori, i nostri diletti genitori e

parenti, e particolarmente tutti i fratelli che soffrono oppressi e quelli passati all'eternità.

Per rendere efficace questa consacrazione, aiutaci a mantenere questo solenne triplice impegno:

Come Figlie di Maria Ausiliatrice, c'impegniamo di realizzare l'ideale della Congregazione qualis esse debet, come Tu stessa ce l'hai rivelato nel giorno del tuo santo Nome.

Come educatrici, c'impegniamo di praticare fedelmente e di custodire il prezioso tesoro paterno: il Sistema Preventivo.

Come apostole infine, c'impegniamo di lavorare in unione perfetta di mente e di cuore col Sommo Pontefice e la sacra Gerarchia ecclesiastica, sempre e unicamente per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime: Da mihi animas, cætera tolle.

E infine, o Madre nostra tenerissima, eccoti la nostra gioventù di tutto il mondo: studenti, artigiane, oratoriane, anche le giovani di altre religioni che nei paesi di missione corrono a noi, inconscie dei disegni di Dio sulle loro anime; accetta la loro ingenua e fervente consacrazione, preservale dal male e conducile per mano nelle aspre vie della vita terrena al porto della salvezza.

Convalida, o Maria, questo universale atto di consacrazione dinanzi al trono del tuo divin Figlio Gesù, e benedicì alle nostre promesse. Vorremmo che tutti gli uomini si unissero a noi in quest'atto di omaggio e che tutta la terra potesse goderne i frutti salutari e perenni di amore, di giustizia e di pace universale.

Così sia.

Maria Ausiliatrice salva non solo noi sue figlie, ma salva la Chiesa. Quando la Chiesa infatti è in pericolo, Maria si fa sua armatura e suo bastione come ci è confermato dalla storia e come il nostro Padre ha visto nella celeste illuminazione del sogno, che ci presenta Maria in atto di salvare la flotta guidata dal Papa. È pensiero di Don Bosco che ovunque è in gioco la salvezza dell'anima dal male, la salvezza eterna individuale, la salvezza dell'umanità dolorante e della Chiesa, Sposa di Gesù, l'Ausiliatrice è sempre là per difendere, soccorrere, affinché il suo divin Figlio sia il Trionfatore.

Care Sorelle, se ci abitueremo a scoprire in noi e attorno a noi l'alone miracoloso di salvezza in cui Maria ci avvolge, saremo sempre più sue e sapremo educare la gioventù secondo il suo materno Cuore.

Quest'anno il prossimo mese di maggio assumerà in Italia un tono particolare per la consacrazione che — con l'incoraggiamento del Santo Padre — l'intera Nazione farà al Cuore Immacolato di Maria.

Noi, che rinnoviamo filialmente ogni mattina la nostra consacrazione alla Madonna, adoperiamoci con zelo perchè le nostre allieve, ex allieve e le loro famiglie comprendano la portata dell'atto di consacrazione, lo facciano con cristiana consapevolezza e cooperino così al trionfo del Cuore Immacolato di Maria nella diletta Patria.

Pregate per me che vi sono in Maria

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Carissime Sorelle, questa mia vi raggiunge dalla Colombia dove nelle mie peregrinazioni, di casa in casa, vado compiacendomi e ringraziando il Signore per il meraviglioso sviluppo delle opere e anche per il consolante fiorire delle vocazioni, segno indubbio del buono spirito che anima le care Sorelle di queste due grandi Ispettorie.

Sono ritornata, da pochi giorni, dalla visita alle Case del Santander, una delle regioni più lontane dal centro ispettoriale di Bogotà, e ho l'anima vivamente commossa per le sante emozioni, gli intimi conforti e la grande edificazione provata al contatto di quelle generose ed eroiche missionarie che, nel caro ospedale di Contratación e nelle due Case di Guadalupe e del Guacamayo, si dedicano con costante serenità e vero eroismo,

le une alla cura e al sollievo dei poveri malati, le altre alla educazione ed istruzione dei loro figliuoli.

Le ho trovate tutte felici, ciascuna nel proprio campo di lavoro: la gioia del donarsi a tanti poveri infermi, il conforto di vederli portare con edificante rassegnazione la pesante croce, la possibilità di aiutarli a chiudere santamente il terreno pellegrinaggio, non fa loro sentire il peso del lavoro, il disagio di un clima debilitante, la pena della lontananza dalle Superiori, resa più acuta dalla quasi assoluta mancanza di mezzi di comunicazione. Unica ombra, se così si può chiamare, in quelle care anime, è il timore di essere costrette dall'obbedienza a lasciare il caro solco.

Una di loro, una nostra ardente ed autentica missionaria di Contratación, mi diceva: « Ogni anno, all'avvicinarsi dei santi spirituali Esercizi, mi assale il gran timore di non fare più ritorno al mio amato campo di lavoro »; e un'altra, la cui continua commozione mi preoccupava, e per la cui salute ero in apprensione, sapendola continuamente a contatto con tante miserie, mi diceva: « Non abbia pena se mi vede sovente con le lacrime agli occhi: piango di gioia per la fortuna che ho di consumare la mia vita in favore di tanti poveri ammalati; non cambierei il mio ufficio con nessun altro! ».

Oh, carissime Sorelle, come di fronte a tanto eroismo s'innalza spontaneo l'inno del ringraziamento al Signore per aver arricchito il nostro caro Istituto di anime così generose, e si intensifica la supplica perchè fioriscano e si moltiplichino sempre più vocazioni di tale portata!

Ed eccomi così, care Sorelle, a voi, ancora sull'importante argomento delle vocazioni, costante assillo della nostra Madre amatissima e di quante, con lei, portano la responsabilità dell'Istituto.

È urgente, è necessario, è sommamente indispensabile lavorare intensamente per le vocazioni. Ognuna di noi deve dire a Dio e all'Istituto la sua riconoscenza per il proprio dono della vocazione, attirando al servizio del Signore, nella nostra bella Congregazione, altre anime.

È certo che la vocazione viene da Dio. È un seme che Egli, ed Egli solo, depone nelle anime; ma questo seme attende di essere coltivato da quanti sono chiamati a lavorare nel campo del Signore. E chissà che tanti semi di sicura vocazione non siano rimasti sterili perchè nessuno si è preoccupato di coltivarli!

Don Bosco, il nostro Santo Fondatore e Padre, era convinto, al dire di uno dei suoi più autorevoli studiosi, che « la vocazione sia più frequente di quanto ordinariamente si pensa » e assicurava i suoi figli che il Signore manda sempre nelle nostre Case anime da Lui segnate con l'aureola della vocazione.

È pertanto nostro dovere, anche come educatrici, scoprire queste vocazioni e renderne coscienti i soggetti.

Segno di vocazione è, anzitutto, come insegna S. Giovanni Bosco, **la propensione**, ossia una certa tendenza o desiderio della vita religiosa, anche se non ancora chiaramente delineato; altro segno è **il sentire la pietà**: quando una figliuola prega volentieri, va spontaneamente in chiesa, frequenta i santi Sacramenti, gusta le cose di Dio, è quasi certo che si apre al richiamo dall'Alto; nè segno meno chiaro è **il bisogno dell'apostolato**: quando un'anima sente il desiderio di fare del bene attorno a sè, possiamo essere sicure che risponderà all'offerta di un più vasto campo di lavoro che non la chiuda entro le pareti di una casa.

Ma per suscitare le vocazioni, non basta scoprirne i segni: bisogna positivamente parlarne alle giovani, istruendole, illuminandole.

L'attesa passiva o un'azione puramente protettiva, non bastano. In una conferenza ai Direttori, tenuta ad Alassio il 7 febbraio 1879, Don Bosco diceva: « ... bisogna che i Direttori più volte all'anno parlino di vocazione ai giovani... Bisogna istruirli come vi siano due vie: gli uni devono salvarsi passando per l'una, gli altri passando per l'altra: bisogna raccomandare loro di pregare molto il Signore per conoscere su quale delle due debbono camminare, in quale Egli abbia sparse le sue grazie perchè le possano raccogliere; e si consiglino con il confessore » (M. B. XIV - 44).

Ed era ciò che lui faceva, ed è quanto ancora faceva la nostra Santa Madre Mazzarello, fedele imitatrice di S. Giovanni Bosco nella divina arte di « coltivare i gigli ». Di lei fu scritto: « Non perdeva di vista le vocazioni religiose: quindi, senza tediare le ragazze o ingenerare sospetti che le volesse tutte Suore, sapeva dire a tempo e luogo, qualche parola opportuna, viva sulla vanità del mondo e dei beni terreni, sì che tutte si sentivano portate ad amare Dio e molte anche ad abbandonare tutto per servirlo più da vicino ».

Accogliamo l'insegnamento e l'esempio dei nostri Santi e proponiamoci di fare anche noi qualche opera diretta, trattando con le nostre figliuole il problema della vocazione, in pubblico

*e in privato, con tatto e con opportunità, affinché il Signore non abbia a rimproverarci di non aver collaborato con Lui per lo sviluppo del seme da Lui gettato a larghe mani nelle anime.*

*E poi ricordiamo e attuiamo tutti quei mezzi e quelle sane industrie che ci sono state tante volte raccomandate.*

*Ecco, per esempio, quanto nella sua circolare del dicembre 1944, ci suggeriva la veneratissima Madre Linda Lucotti di santa e cara memoria: « I mezzi più efficaci per scuotere le vocazioni sono alla portata di tutte: essi sono, anzitutto la preghiera fervorosa e fidente, l'offerta dei sacrifici che si compiono, l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni, dei nostri Regolamenti e la pratica scrupolosa della vera carità fraterna verso le Superiore e Consorelle ».*

*L'attuazione di questi mezzi, tutti spirituali e santificanti, sarà proprio ciò che renderà efficace quell'azione diretta di cui sopra vi ho parlato, poichè sarebbe inutile parlare di vocazione alle nostre giovanette, se poi queste non avessero sotto gli occhi lo spettacolo attraente di una esemplare e serena vita religiosa. Il buon esempio di serena e gioiosa carità vicendevole, della propria vocazione vissuta in amore e fedeltà, è proprio il mezzo migliore perchè tante vocazioni latenti si manifestino o addirittura nascano e germoglino.*

*Sopra tutto, perchè la nostra azione sia efficace, deve appoggiarsi alla grazia di Dio, implorata con la preghiera e il sacrificio. L'una e l'altra azione, sostenute dalla divina grazia, agiranno sulle anime, lavorandole segretamente e preparandole a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.*

*La nostra celeste Ausiliatrice ispiri e guidi tutte a cercare e a scoprire le anime da Lei segnate e a portargliele tutte sotto il suo materno manto!*

*E prima di terminare, permettete, carissime Sorelle, che vi ringrazi tutte per le preghiere con cui so e sento che mi accompagnate nel non facile compito e nei continui viaggi per mare, per terra e per aria cui costringono le grandi distanze e il desiderio di non lasciare nessuna casa senza una visita personale.*

*Continuatemi questa grande carità ed io sono certa che non mi mancherà mai l'assistenza dell'Ausiliatrice. Tale materna assistenza la invoco pure quotidianamente per voi, mentre vi saluto di cuore.*

**Aff.ma Sorella**

Suor CAROLINA NOVASCONI

### **Carissime Sorelle,**

*perdonatemi se comincio questa mia conversazione trattenendovi prima sopra un sogno del Santo Fondatore per scendere poi ad alcune considerazioni pratiche.*

*Nel Vol. XV, delle Memorie Biografiche, al Cap. XI, pag. 364 l'autore scrive:*

*« L'anno 1881 si chiuse con un bel regalo del cielo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco, l'ultimo di dicembre, fece sul loro Istituto un sogno di cui Don Lemoyne prese immediatamente nota.*

*Parve a Don Bosco di andare raccogliendo castagne presso Castelnuovo. Ve n'erano molte e belle e grosse, sparse per il terreno erboso. Egli le raccoglieva e le poneva nel canestro non badando ad altro. Ma ecco apparire una donna, che gli si appressa, raccogliendo anch'essa e mettendo in un suo canestro ».*

*Il sogno venne fatto in due tempi. Nel primo tempo forse vi sono considerazioni sulle Case, nel secondo, a testimonianza del Rev. Don Lemoyne, sono considerate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Cito la seconda parte.*

*« Sembrava a Don Bosco di starsene seduto sull'orlo di una riva; a poca distanza sedeva pure una donna col suo canestro pieno di castagne.*

*Don Bosco teneva gli occhi sulle castagne raccolte, che erano belle e grosse davvero. Se non che, osservando meglio, notò che parecchie avevano il buco fatto dal verme.*

*Domandò alla donna:*

*— Che cosa faremo di queste che hanno il baco?*

*— Bisogna scartarle, perchè non guastino le sane...; bisogna mandar via quelle figlie che non sono buone e non hanno lo spirito della casa, perchè il baco della **superbia** o di altri vizi le rode: e questo specialmente se si tratta di postulanti ».*

Don Bosco fece una scelta e « trovando che le guaste non erano poi tante, lo fece rilevare alla donna, la quale rispose:

— Credi tu che le rimanenti siano tutte buone? Non ce ne saranno col baco dentro, senza che si veggia di fuori?

— Ma dunque, come fare a scoprirle?

— Eh! la cosa è difficile! Certune sanno fingere così bene, che sembra impossibile arrivare a conoscerle.

— E allora?

— Guarda, vi è un solo mezzo: **Mettile alla prova delle Regole** e tienile d'occhio, vedrai così chi abbia o no lo spirito di Dio. E' una prova questa mediante la quale difficilmente prende abbaglio un attento osservatore ».

Don Bosco disse a Don Lemoyne che per una settimana intera questo sogno si era rinnovato tutte le notti. Bastava che si addormentasse, perchè subito gli venisse dinanzi la scena della donna e delle castagne. Una volta la donna gli parlò così:

« Sta attento alle castagne marce e a quelle **vane**. Fai la prova a metterle nell'acqua dentro la pentola. **La prova è l'ubbidienza...** Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno dentro; queste gettate via. Le **vane** ossia **vuote**, salgono a galla, sotto, con le altre, non istanno, ma vogliono in qualche modo emergere. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale. Bada ancora che le buone, quando sono cotte, non è facile ripulirle. Bisogna prima levar via la scorza, poi la pellicola. Ti parranno allora bianche, bianche; eppure osserva bene: **alcune sono doppie**: aprile e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è dell'amaro ».

Al sogno, Don Lemoyne fa seguire questo breve commento:

« Non si potrebbe immaginare paragone più calzante per indicare le varie qualità di persone che convivono in una casa religiosa e quanto sia difficile talvolta scandagliare il fondo di certi cuori anche buoni ».

Nostro Signor Gesù Cristo, nel Vangelo, ci dà un comando: « Ama Dio con tutto il tuo cuore... » e lo completa con un altro: « Ama il tuo prossimo come te stesso per amor di Dio ».

La misura dunque che Dio ci dà dell'amore verso il prossimo è l'amore che portiamo a noi, tenendo presente che quest'amore è **amore da scrivere con "A" maiuscola**; è l'« amore » elevato che Egli, Dio, ha posto nella nostra natura ragionevole affinché possa adempiere il fine suo: dargli lode e gloria. Come tutte le creature infatti, noi siamo chiamate a unire la nostra voce di lode a quella che gli tributa l'universo, **ma in più noi dobbiamo darGli « l'amore »**.

Purtroppo l'istinto e le cattive inclinazioni deviano sovente il nostro cuore da Dio e lo dirigono ad amare noi stesse di « un amore » che contrasta la sua santa Volontà e la sua santa Voce, espressa nella « Legge »

e, per noi Religiose, scritta anche nella Regola, vivente nella voce delle Superiori e dei Superiori. Una tal deviazione costituisce la nostra rovina.

Le cattive inclinazioni nate in noi per il peccato, ci allettano ad amarci nelle nostre debolezze, a scusarci, a giustificarci. Così la nostra condotta che dovrebbe essere retta e lineare, solo tendente all'amore di Dio, viene irretita nei difetti che la donna del sogno rivela a Don Bosco donandogli preoccupazioni e pene.

Illuse, noi allora cerchiamo tutto ciò che accontenta il nostro cuore di terra: cerchiamo le preminenze, le lodi; usiamo mezzi non sempre leali, chiari, retti per ottenerle. Domandiamo permessi, ma tacciamo la circostanza che potrebbe determinare un rifiuto; accarezziamo il lato debole di una persona facendone leva per ottenere ciò che, per via retta, non ci sarebbe concesso; ricorriamo a vie tortuose per conseguire privilegi, esenzioni a danno dell'osservanza; ci facciamo strada interferendo nelle responsabilità altrui, cerchiamo soddisfazioni umane.

Illuse e deviate dal « retto amore », ci effondiamo in lamenti, in mormorazioni quando dobbiamo lasciare un ufficio, una casa ove stavamo bene, e non vogliamo ammettere che, forse, l'affezione che ci legava a quell'impiego era viziosa, interessata, che la generosità nell'adempimento del dovere era ristretta nel cerchio della natura e infruttuosa per Dio.

La mancanza di **rettitudine nell'amore** ci porta ad agire al di fuori di ogni controllo delle Superiori e della Regola, della cui osservanza si salva solo l'apparenza; ci fa ricorrere a scuse, a rapporti, a referenze non sempre e non del tutto sincere per ottenere dalle nostre Direttrici e dalle Superiori un ritorno sulle decisioni antecedentemente prese, quando esse non ci piacciono; a vivere secondo il nostro gusto, al di fuori dell'obbedienza, con direzione propria.

E ditemi, Sorelle, **l'amor proprio, l'amore alla nostra volontà**, non ci ha mai portate a desiderare che « chi è posto a dirigere » si contenti di vedere, di sorridere, di approvare senza correggerci? Non ci ha mai spinte a curare l'esteriorità della presenza a danno della formazione? a preferire il « parere » all'« essere »? l'educazione umana a quella cristiana?

Non ci siamo mai sottratte all'universalità della prescrizione di Regola, con la scusa, con l'attenuante non sempre sincera che luoghi, circostanze, usanze locali debbono essere rispettate? Non ci siamo mai abbandonate a facili concessioni anziché restare fedeli a Dio, a Don Bosco, a cercare di guadagnare altri all'idea salesiana anziché lasciarci rimorchiare?

La nostra Santa nelle conferenze e nelle lettere alle Sorelle, combatte questo amore, questa volontà propria che va direttamente contro Dio; invita a reagire alla sua azione, a « farlo friggere l'amor proprio », a diri-

gere decisamente la nostra condotta sulla via della rettitudine, della lealtà e della osservanza. Vuole che le Suore si abbandonino all'impulso della Grazia, alla direttiva della Regola e della obbedienza. Vuole che si lascino accendere, trasformare dal fuoco divino della carità; vuole che la debolezza della nostra natura venga, per azione di Grazia e di volontà, trasformata in forza di resistenza; e si affrettia a dirci che tutto ciò è possibile quando nella santa Messa ci offriamo a Dio, quando nella santa Comunione portiamo a Gesù delle buone disposizioni di imitarLo; quando confessiamo umilmente le nostre miserie senza giustificare, e sappiamo dire « sì » quando la Sua Volontà manifesta è « sì »; dire « no » quando la Volontà Sua manifesta è « no », e conservarci semplici e contente di tutti.

Il Santo Fondatore classifica i mali della deviazione del nostro amore, dal cielo ove deve essere diretto, verso la terra ove isterilisce, nel Capitolo « Cinque difetti da evitare » (Manuale - Regolamenti pag. 58).

La direzione della nostra anima verso Dio è **un'obbligazione fondamentale**: Nasce dalla natura stessa di Dio che ci ha creati per amore e dalla nostra condizione di creature, chiamate ad unire la nostra voce di lode a quella del creato, la nostra voce di amore a quella dei Santi.

Noi dobbiamo costruire l'opera della nostra santità con la preghiera vissuta e resa concreta nell'azione. Quante azioni anche buone in se stesse vanno perdute perchè fatte naturalmente! Quante vanno perdute perchè non dirette a Dio!

**Il valore dell'azione sta nell'intenzione che dev'essere retta e pura.** Nulla ci allontana da Dio quanto un cuore diviso e un'intenzione tortuosa, menzognera nelle opere.

Dice San Bernardo: « Non cercare nulla insieme a Lui, nulla come cerchi Lui, nulla fuori di Lui ».

**Retta intenzione** è tenere il cuore rivolto a Dio, con una volontà decisa di piacerGli, è accettazione del Suo Volere, è carità operante. San Francesco di Sales dice: « La buona intenzione praticata con fervore e assiduità si rivela una delle vie più sicure, uno dei metodi più semplici di santità, almeno della santità che consiste nel fare anche le piccole cose con un grandissimo cuore ».

La « **retta intenzione** » esce con noi di chiesa dopo la preghiera, la santa Messa e ci accompagna durante la giornata; ci persuade ad agire sotto lo sguardo di Dio e canta incessantemente il « Venga il Tuo Regno » e il « Fiat voluntas Tua! ».

Nella nostra vita individuale il **silenzio interiore e l'intenzione pura e retta** ci donano pace e serenità, e nella vita comune ci pongono sotto l'azione delle virtù teologali e dei doni dello Spirito Santo per tenerci orientate in Dio e amabili con tutti.

Unendoci a Gesù nel volere, nell'amore, nell'azione, **la retta inten-**

**zione** vince l'amor proprio e la propria volontà goccia a goccia, e, quando il vento della tentazione tende a farci ripiegare su noi stesse, con un'invocazione a Dio, ci libera dalla caduta, o almeno, a caduta avvenuta, ci salva dallo scoraggiamento, dandoci ali di preghiera, di umiltà, di offerta: « Signore, sono tribolata, aiutami! ».

La **retta intenzione** è veramente **amore operante**, amore vittorioso, amore generoso, amore umile, amore confidente, amore distaccato e costruisce la pace mentre ci libera dai compromessi, dalle restrizioni mentali, dai comodi sottintesi, dalle vie tortuose e ci fissa in Dio.

L'osservanza dei voti e della disciplina religiosa per la retta intenzione è in noi sempre in atto. Essa infatti si fa anima dell'obbedienza, della purezza, della povertà considerata quale virtù personale, e quale virtù di vita comune; si fa chiarezza e sincerità nelle relazioni con le Sorelle e con gli esterni, fedeltà nei conti, nelle registrazioni, nelle classifiche. Per coscienza non accetta mai le mezze misure e i mezzi termini fatti per mimetizzare la verità.

Al mattino, appena sveglie, protestiamo a Gesù in parecchie preghiere la nostra volontà di offerta e di rettitudine amorosa. Diciamo: « O Cuore Divino di Gesù, io vi offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria ogni azione, preghiera e patimento di questo giorno »; e nel « Vi adoro »: « Vi offro le azioni della giornata; fate che siano tutte secondo la Vostra santa Volontà, per la maggior gloria Vostra »; e nella *Consacrazione alla Madonna*: « Prometto di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime »; nel *Gloria della santa Messa*: « Noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti ringraziamo per la Tua gloria infinita »; e nell'*Actiones*: « ut cuncta nostra oratio et operatio a Te semper incipiat et per Te coepta finiatur ».

Sorelle carissime, **preghiamo la Madonna che visse di retto e puro amore e cercò solo la gloria del Suo Divin Figlio, a volerci aiutare ad essere come Ella ci vuole: anime di preghiera, di amore operante, anime umili, sincere, prudenti.**

Nelle molte nostre debolezze invociamoLa, scongiuriamoLa a volerci liberare dal prestarci al gioco del diavolo che, in odio a Dio, non solo tenta tutti al peccato, ma tenta in particolare noi Religiose a deviare da Lui il nostro occhio fedele, il nostro amore.

Nella Madonna vi sono

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

*Permettetemi, care Sorelle, che io ritorni ancora sulla necessità di fare della Scuola e dell'insegnamento un mezzo prezioso per il nostro apostolato giovanile.*

*Leggiamo nell'art. 3 delle Costituzioni: « ... Sarà loro impegno di formarle (le alunne) alla pietà, renderle buone cristiane... e, nella loro opera d'istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterranno fedelmente agl'insegnamenti del Santo Fondatore Don Bosco ».*

*Invito tutte le mie care Sorelle, Direttrici, Insegnanti, Assistenti, o comunque occupate fra la gioventù, ad una riflessione seria su ciascuna di queste preziose parole, per un profondo esame di coscienza.*

*Perchè la Scuola sia cristianamente educativa, è ovvio che non basta si svolga in una Casa Religiosa, che abbia Insegnanti in massima parte Religiose, che le alunne vadano in Cappella per le preghiere del « buon cristiano » o per la santa Messa quotidiana, che ci siano le due ore settimanali di Religione ecc. ecc. Questo è qualche cosa, ma non è tutto, e potrebbe anche essere molto poco se non ci fosse da parte nostra una concorde e coerente cura di lavorare in profondità, sia nell'anima nostra e sia in quella delle allieve.*

*L'art. 216 del Manuale afferma: « Innanzi tutto siano profondamente religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice, affinché divenga efficace la loro missione ». Ecco il dovere di santità personale che scaturisce dalla nostra condizione di insegnanti, di educatrici salesiane, oltre che dal primo articolo delle Costituzioni.*

*« Religiose », cioè tese agli alti destini per cui Dio ci ha create, desiderose di custodire e rinsaldare, prima in noi e poi intorno a noi, i legami che uniscono la creatura al Creatore, rendendoli fattori di vita individuale e collettiva, moventi primi di ogni attività dello spirito e del cuore.*

*E' l'ordine stabilito da Dio, Padre e Signore, da Cui tutto ci viene, a Cui dobbiamo perciò amore e obbedienza su questa terra per gioire di Lui eternamente in Cielo.*

*La linea cosè tracciata è assai semplice, ma non è altrettanto facile il seguirla.*

*Anche intorno alle nostre Case, oggi, si vanno determinando condizioni di ambiente e di clima sociale che possono rendere difficoltosa, se non impossibile, la fedeltà ai principi educativi di San Giovanni Bosco, se ognuna di noi non si impone una vigilanza assidua e non acquista una capacità di rinuncia a tutta prova.*

*Proprio perchè ci occupiamo della gioventù, le nostre Case sono aperte a tante categorie di persone: allieve e loro famiglie, autorità civili e scolastiche, Ispettori ministeriali e Commissari governativi, ecc. Tutti ci portano l'eco della società moderna, imperniata purtroppo su un concetto laicista della vita.*

*Che cosa dobbiamo dire poi di certi programmi scolastici, dei libri*

*di testo che li svolgono, delle Riviste di cultura o di divulgazione?*

*A poco a poco anche le nostre care Sorelle corrono pericolo di rimanere prese, con gravissimo pericolo per la loro vita spirituale e per l'efficacia del loro apostolato. Continua infatti l'articolo citato del Manuale: « Le giovanette ricevono quello che loro si dà, e le Suore non potrebbero mai dare quello che non possiedono ».*

*Don Bosco ha potuto affermare di se stesso che Egli era sempre « prete » con tutti ed ovunque. Che cosa potremmo dire noi quanto a religiosità dei principi che informano i nostri apprezzamenti, i nostri atteggiamenti, il nostro studio, il nostro insegnamento?*

*I principi della morale e del dogma cattolico, gli insegnamenti della Chiesa, le direttive dei Sommi Pontefici, gli esempi di Don Bosco, sono le vere ed uniche fonti a cui attingiamo per la nostra opera educativa, per ogni nostro insegnamento sia letterario, o scientifico, o artistico?*

*Alcuni rilievi pratici.*

*Nella Scuola siamo forse assillate dalla preparazione degli esami, dallo svolgimento dei programmi, più che dall'impegno di formare nelle alunne convinzioni sode di vita cristiana e volontà decise verso l'esercizio della virtù? Avviene così che le pratiche di pietà siano alquanto sacrificate nel tempo, perchè lo studio deve essere serio; che le Pie Associazioni non possono essere vive e vitali in certi Collegi perchè... sottraggono il tempo dello studio; che il canto religioso sia trascurato perchè non si sa dove collocarlo nell'orario settimanale; che non sia consigliata la presenza delle alunne esterne all'Oratorio domenicale, perchè... perdono il tempo per le lezioni e i compiti di casa; che i libri di testo non siano sempre ortodossi quanto a dottrina o a morale purchè servano bene alla preparazione dell'esame, il cui esito deve concorrere a dare lustro alla Scuola o al Collegio; che si dia più valore all'intelligenza che alla bontà; che nell'assegnare i voti trimestrali si prenda norma da ciò che fanno le Scuole statali anzichè dalle indicazioni del Sistema Preventivo e dalle tradizioni del nostro Istituto.*

*Non si è talvolta un po' troppo aperte alle novità in fatto di letture, di divertimenti, di amore alle comodità o alle soddisfazioni dell'amor proprio?*

*Forse mettiamo eccessiva cura nel fare le statistiche dei risultati agli esami nei vari anni, compiacendoci che tali statistiche diano percentuali sempre maggiori di promosse in confronto di altri Istituti similari, mentre non sempre con uguale apprensione e cura ci interessiamo dell'esame che la vita darà alle nostre figliuole in quanto a perseveranza nel bene, a fedeltà alle leggi di Dio, a forza di resistenza di fronte alle correnti paganeggianti della società moderna. L'insegnamento della Religione occupa veramente il primo posto? (Manuale art. 215).*

*In talune nazioni lo Stato fissa un'ora settimanale di Religione, ma nelle nostre Scuole è stabilito che se ne tengano due e questo si fa*

quasi ovunque; ma nell'orario settimanale che si presenta agli Ispettori ministeriali la seconda ora di Religione talvolta non compare: perchè? Abbiamo forse timore di mostrare il nostro vero volto di educatrici cristiane? Nel nuovo ordinamento scolastico dell'Egitto sono stabilite tre ore settimanali per l'insegnamento del Corano alle allieve maomettane, anche se frequentano Scuole tenute da Religiose e tale insegnamento deve essere impartito in aula apposita, alquanto discosta dalle altre, qualcosa come « l'aula catechistica » tanto raccomandata dalle nostre Superiore, ma di cui pochissime nostre Case sono dotate.

E' il « laicismo » che minaccia anche le nostre Scuole e le nostre Case con le sue vedute troppo umane nettamente contrarie allo « spirito di fede », con la sua concezione egoistica dei rapporti fra gli uomini nettamente contraria all'esercizio della carità fraterna e alla concorde collaborazione fra chi lavora nella stessa classe, nella stessa squadra.

Facendo un passo avanti lo spirito laicista si oppone all'attuazione del Sistema Preventivo, per cui l'educatore è totalmente consacrato al bene dei suoi allievi, dimentico di sè e sollecito degli altri, deciso ad evitare ad ogni costo l'offesa di Dio e insieme pronto ad indulgere alla incostanza giovanile.

Don Bosco afferma decisamente che « soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo », perchè suppone in chi vi si applica una carità benigna e paziente, che soffre tutto, sopporta tutto e tutto spera...

Ma come potrà fare la Figlia di Maria Ausiliatrice che non attinga ad una umiltà convinta la forza di superamento del proprio egoismo per sapersi dimenticare?

Una pietà sentita e un amore grande verso Nostro Signore ci illumineranno la via per giungere all'amore puro per le anime!

Andiamo alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello, fidando nella protezione della Madonna, che dobbiamo sentire in ogni momento la nostra potente Ausiliatrice.

In unione di preghiere vi sono nel Signore

aff.ma Sorella

Suor M. ELBA BONOMI

**Carissime Sorelle,**

ho la consolazione di rispondere alla vostra generosa e filiale offerta di preghiere e di auguri per la mia Festa onomastica, con l'invio della **Meditazione** che il ven.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti, tenne il giorno 31 maggio alle Suore delle due Comunità riunite in Cappella, e ad una larga rappresentanza di Suore delle Case di Torino.

Di ritorno da un viaggio in Sardegna, che seguì immediatamente le grandiose Feste di Roma, Egli, non badando alla propria stanchezza, con atto generoso, si compiacque **farcì dono della sua parola** paterna e tanto desiderata e seguire una tradizione a noi carissima: la sua presenza, la sua esortazione alle Figlie di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo, nel giorno della Festa della Madre.

Nella « **giornata storica** » che Egli scelse per la **Consacrazione della Famiglia Salesiana** al Cuore Immacolato di Maria, Egli venne dunque con noi, ci disse parole sante, ci infervorò a coltivare una riconoscenza sempre più viva verso la Madonna che elargisce ad ognuna di noi benefici, protezione e fiori di santità al nostro diletto Istituto, nonchè difesa alla Chiesa anche nell'ora presente.

Con ben scelte considerazioni, ci portò poi ad approfondire il significato dell'**Atto solenne** che ci preparavamo a compiere, degli **impegni** che scaturiscono dalla **Consacrazione**: vivere sotto lo sguardo della Madonna, lontane da ogni colpa, da ogni difetto volontario, in umiltà e fiducia, interamente consacrate alla nostra santificazione, all'educazione della gioventù, agli interessi di Dio nelle anime.

*La « Consacrazione », ci disse, è un atto puro di amor di Dio; non potremo realizzarlo sempre in tutta la sua profondità ed estensione, data la debolezza della nostra natura, ma, non scoraggiamoci: teniamo presente che conta moltissimo il saperci umiliare, coltivare la buona volontà, sperare nella benedizione della Madonna sulle nostre promesse.*

*Ora la Meditazione viene a voi, carissime Sorelle, quale Circolare mensile di giugno. Leggetela per lettura spirituale, leggetela individualmente e ne avrete conforto, e la vostra pietà sarà sempre più illuminata.*

*Nella nostra Cappella l'Atto Ufficiale della Consacrazione, venne compiuto alle 15,30 davanti a Gesù esposto, presenti le RR. Madri, alcune RR. Ispettrici, le due Comunità, le educande, le oratoriane, rappresentanze di ex allieve. Tutte le presenti, a voce unisona, corale, pronunciarono la formula prescritta, con entusiasmo e fervore incontenibile, e fu come se tutte le Suore, e tutto il nostro mondo giovanile fosse presente.*

*In Basilica, l'Atto Ufficiale ebbe luogo alle 16,30. Le Madri, alcune Ispettrici, le Suore delle varie Ispettorie, accolte nell'Istituto Pedagogico, e un bel gruppo di altre vi parteciparono in rappresentanza di tutte. In quell'ora, l'intera Famiglia Salesiana venne consacrata dal ven.mo Rettor Maggiore che pronunciò la formula ad alta voce. Erano presenti tutti i RR. Superiori Capitolari, i cooperatori, i giovani, gli ex-allievi e larga partecipazione di popolo. La commozione fu profonda e pertanto i frutti che si sperano sono larghi e promettenti.*

*L'impressione di molte di noi fu che, in quel momento storico, solenne, la nostra Ausiliatrice, dall'alto del suo quadro, sorridesse materna ai figli e alle figlie, alla folla che gremiva la Basilica, e, come ai tempi di Don Bosco, parlasse così: « Restate fedeli, figli miei. Come ho guidato il Santo Fondatore, così guiderò ancora voi; abbiate fiducia in me e sarò ancora e sempre il vostro conforto, la vostra forza, la vostra difesa ».*

*Il ven.mo Rettor Maggiore ci fece anche dono dei « Ricordi » per i santi Esercizi che trascrivo di seguito con il breve commento da lui stesso composto.*

#### « SALVIAMO LA MORALITA' »:

« 1. con la nostra angelica modestia - Prendiamo esempio dal nostro incomparabile Padre per inculcare la pratica della virtù angelica con le sue stesse parole; con gli innumerevoli episodi della sua vita e con le prescrizioni sapienti delle nostre sante Regole e Regolamenti;

2. con la instancabile, sapiente assistenza - Si può dire che la caratteristica più spiccata del nostro metodo educativo è nel saper assistere sempre, tutti, con amore e pazienza la nostra gioventù. È questo il mezzo primo per salvare la moralità;

3. con la pietà sacramentale e mariana - Nel 1960 attendiamo che ci sia reso noto l'ultimo messaggio di Fatima e perciò prepariamoci ad accoglierlo continuando nelle nostre belle iniziative che tanto servono ad inculcare la devozione alla Vergine Santissima e al suo Cuore Immacolato ».

*Nell'angelica modestia è compresa anche la cura che metteremo nel difendere la gioventù che frequenta le nostre Case dalle compagnie, dai divertimenti pericolosi e dalla moda sconveniente. È compreso lo sforzo che compiremo per donarle ad ogni costo letture, divertimenti adatti secondo le norme del Metodo Salesiano.*

*Carissime Sorelle, vi ringrazio con affetto della bontà, della docile adesione con cui accogliete la mia povera parola, vi porto sempre con me ai piedi dell'Altare della Madonna e affido a Lei, con fiducia, la mia anima e la vostra, le Opere e le Case.*

*Nel Signore vi sono*

*aff.ma Madre*

*Suor ANGELA VESPA*

## Meditazione del Rev.mo Rettor Maggiore

Don RENATO ZIGGIOTTI

per la festa onomastica della Ven.ma Madre

Torino, 31 maggio 1959

È certo una felice coincidenza il celebrare l'onomastico della rev.ma Madre Generale in questo giorno consacrato alla venerazione della Vergine Santissima sotto il titolo di Regina Mundi.

S. Angela poi ci parla degli Angeli che, anche nel quadro della nostra Madonna, fanno corona alla Figura regale scelta da Don Bosco — o meglio indicatagli dal Cielo — come nostra Madre e Ausiliatrice! E ben volentieri ci uniamo alla rev.ma Madre Generale, che porta questo bel nome, nel far corona con gli Angeli, oggi in modo particolare, alla Vergine Santissima, per onorarla, ringraziarla, riconsacrarci a Lei; promettere e offrire.

È ciò che compiremo questa sera con l'Atto di Consacrazione alla Vergine Santa di tutta la nostra Congregazione.

Ieri sera, qui a Valdocco, prima della buona notte, ci siamo raccolti in cortile dinanzi a una bella immagine di Maria Ausiliatrice. I giovani hanno compiuto la sempre cara e suggestiva cerimonia di bruciare le loro letterine alla Madonna; hanno letto qualche componimento, eseguiti alcuni canti e suoni. E infine, hanno avuto l'idea di lanciare al cielo tre « palloncini - sonda » con la scritta: Superiori, Studenti, Artigiani, come per portare in alto i sentimenti e le preghiere di tutti.

Sono simboli che rappresentano una realtà. Le letterine esprimono materialmente ciò che pensiamo e sentiamo, e il bruciarle è solo per conservarne il segreto. Ridotte in cenere, al nulla per gli uomini, restano presenti agli occhi della Madonna, che le legge di continuo, perchè la nostra preghiera non sale solo per un momento al cielo, ma rimane eternata nel Cuore della Vergine Santissima come in quello di Dio.

Noi oggi vogliamo compilare tutti insieme una lettera pubblica per esprimere i nostri sentimenti: una lettera che la

rev.ma Madre Generale in questo suo giorno onomastico sarà lieta di raccogliere nel suo cuore, per presentarla — come Superiora — al Signore.

E in primo luogo facciamo un atto di **venerazione** alla Regina del mondo. Com'è bello considerare le grandezze, le glorie di Maria! Com'è confortante contemplare questa Figura eccelsa; creatura come noi, dotata di privilegi speciali perchè restasse per l'eternità il tipo della creatura ideale, uscita innocente e bella dalle mani di Dio.

Le prime due creature guastarono il disegno del Signore; ma la Madonna lo ricostituì, e diviene la Mediatrix nostra dinanzi a Dio, unendosi in un solo atto di risarcimento e di riparazione a Gesù incarnato e morto per noi.

Essa è la nostra gloria, la nostra interceditrice: Tu gloria Jerusalem, Tu laetitia Israel; la nostra gioia: ab initio et ante saecula. Prima ancora di comparire sulla terra, nella mente di Dio, a cui tutto è presente, questa Creatura risarcisce la colpa umana. Simbologgiata appunto nell'Antico Testamento, nell'Arca di Noè, nell'arcobaleno dell'Alleanza, nelle Donne illustri che combatterono le grandi battaglie e liberarono il popolo d'Israele — Giuditta ed Ester — appare in figura prima di essere in realtà.

E poi viene, e si associa al suo divin Figliuolo, per la gloria di essere la Madre di Dio, l'Immacolata, la Tutta Bella... Come dobbiamo inchinarci dinanzi a Lei, venerarla e amarla!

Le dobbiamo in secondo luogo **riconoscenza** per tutti i prodigi compiuti in favore della Chiesa, dalla Pentecoste, in cui come Regina degli Apostoli comincia il suo grande lavoro di cooperazione all'estensione del Regno di Dio. E moltiplica le vittorie sulle eresie, sui nemici di Dio e della Chiesa; e opera meraviglie per le glorie delle nostre Famiglie inserite ultimamente nel corpo glorioso e solenne della Chiesa. La nostra Congregazione ne è appunto una gemma preziosa voluta dalla Vergine Santa, e accompagnata quindi con quella sapienza, prudenza, generosità e potenza di cui Ella dispone, perchè può contare per noi di tutta la potenza di Dio.

Quanto mi piace contemplare il ragazzo di nove anni che apre gli occhi alla luce del soprannaturale nel sogno, divenuto oggi realtà nello sviluppo presente, grandioso ed eccezionale.

Anche la vostra Santa Madre fu prevenuta da Maria Ausi-

liatrice, perchè quando aprì gli occhi alla luce, già era stato fatto il voto di erigere, a trecento passi dalla sua casetta, la piccola chiesa in onore di Maria Ausiliatrice; e quando aprì gli occhi alla ragione, fu quella l'immagine che ebbe sempre dinanzi, nella riconoscenza alla Madonna d'aver liberato dal colera il luogo dove abitava la sua famiglia.

Ausiliatrice, dunque, per Don Bosco a nove anni e a sei o sette per la vostra Madre. Ecco le prevenienze di Dio; i particolari storici a cui dobbiamo far attenzione, perchè indicano la divina volontà, e mostrano come il disegno di Dio si vada realizzando a poco a poco tra sofferenze e contraddizioni, ma nella fede potente dei nostri Santi.

Che riconoscenza dobbiamo alla Madonna per quanto ha fatto per le nostre Famiglie! Rivediamo un po' la storia nostra leggendo le biografie delle Superiori, le memorie delle Case e del loro sviluppo, e guardiamo addentro, non fermiamoci al fatto esteriore, ma vedendovi il disegno della Provvidenza, la mano materna di Maria, il suo sguardo benevolo, il suo aiuto invisibile e pur reale nella Chiesa, nella nostra Famiglia e in noi.

Baciamo quella mano che ad ogni passo ha sostenuto il filo della nostra vita; mentre noi non sempre ce ne siamo accorti e abbiamo risposto a tale benevolenza materna.

Riconoscenza e **consacrazione**. Che parola questa di un significato misterioso e grandioso! Ripensiamo spesso che cosa voglia dire consacrarci e quali doveri imponga.

Vi abbiamo riflettuto un po' nella recente consacrazione del tempio di Don Bosco a Roma. Che cerimonia solenne la consacrazione di una chiesa, di un altare!

Quante cure, quante ripetute aspersioni, quanti esorcismi!... Fuori la peste del peccato, della contaminazione, di tutto ciò che è spirito diabolico!... Benedizioni e consacrazioni anche della materia bruta — pietra e calce, di cui la chiesa è costruita — perchè tutto sia sacro e meno indegno di Dio, dove Egli abita vivo e vero per essere sempre con noi.

La chiesa consacrata è degna di Dio, per quanto può esserlo la materia; e noi?

Noi consacrati nel Battesimo, nella Cresima, nella Professione religiosa; noi che siamo pietre vive — non morte come quelle dell'altare — pietre intelligenti, volontarie, come abbiamo adoperato la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro spirito?

Consacrazione vuol dire anzitutto immacolatezza di vita in ogni azione, il più possibile, perchè, purtroppo portiamo con noi, indelebile e insopprimibile la contaminazione dei vizi.

Ma dobbiamo saper trasformare l'umiliazione della nostra miseria sublimandola nell'atto di umiltà e di adorazione. È assai utile imparare ad umiliarci e ad abbandonarci in Dio; a credere alla potenza della sua grazia, che rende le nostre povere azioni capaci di cooperare alla redenzione del mondo.

Recitiamo così, con questo spirito l'Atto di Consacrazione di stassera; e quello che compiamo tutte le mattine dicendo: « ci consacriamo interamente a Voi... Consacriamo la mente... il cuore... la volontà, tutto... ».

Purtroppo, però, non riusciamo ad essere sempre presenti a noi stessi, perchè l'abitudine ci travolge. Cerchiamo; almeno ogni tanto, di riprenderci, di rivolere, di sentire nuovamente ciò che abbiamo provato nei giorni del nostro fervore, affinché Dio che vede la nostra buona volontà, accetti la nostra consacrazione.

Faremo poi delle **promesse**. Ne abbiamo fatte e ne facciamo tante continuamente; ma nei giorni solenni facciamole più col cuore, approfondiamone di più la conoscenza e la coscienza.

Oggi le faremo nella qualità nostra di figli di Don Bosco e dell'Ausiliatrice, di educatori e di apostoli. Promesse di apostolato, di santa educazione, di fedeltà ai nostri santi Voti, alle nostre obbedienze, al posto che occupiamo, per adempiere il nostro dovere con maggior fervore, con volontà decisa di concorrere anche noi alla glorificazione di Dio e alla santificazione delle anime.

Quante belle cose ci prospetta la Consacrazione che faremo questa sera! E come deve esserci caro il rievocare poi tali sentimenti e moltiplicare gli atti di amor di Dio.

La Consacrazione è un grande atto d'amore, e dev'essere il più perfetto possibile. Esercitemoci all'atto di amore perfetto che opera una continua purificazione del nostro spirito, e ci rende cari a Dio. Dev'essere tutto rivolto a Dio, non serbando nulla per noi; se non vi riusciamo, pazienza, ma desideriamo almeno di farlo, e il Signore gradisce tali atti di desiderio e ci aiuta a renderli sempre più efficaci e perfetti.

Infine eleveremo al Cielo la nostra Famiglia e specialmente la nostra gioventù. Sono proprio nostri, perchè messi nelle nostre mani tutti questi giovani che accorrono alle nostre Case,

alle nostre scuole, ai nostri laboratori e oratori; che ci avvicinano mentre passiamo per le strade...

Dobbiamo offrirli a Dio per le mani di Maria, affinché la Madonna li aiuti ad essere un po' più fedeli alle loro promesse e a non perdersi nelle vie della vita. Dobbiamo pregare e offrire per loro le nostre piccole sofferenze e umiliazioni, la nostra Consacrazione, onde concorrere a sostenerli nella loro debolezza, a portarli in alto, a farli camminare diritto, a trarre da essi gli apostoli che devono catechizzare il mondo, dove noi non possiamo giungere. Noi arriviamo solo al nostro Istituto, al nostro piccolo ambiente; i nostri giovani invece penetrano il mondo, in tutte le categorie, in tutti gli strati sociali. Preghiamo che possano essere semi di bene, fermento di opere buone, lievito di cristianesimo in questa società che si dissolve per colpa del vizio e per l'azione del demonio intento a travolgere gli uomini.

Questa giornata sia piena di tali pensieri; richiamandoli spesso alla mente e al cuore, affinché la nostra Consacrazione corrisponda veramente a ciò che deve essere.

La rev.ma Madre così sarà contenta di questa sua Festa onomastica celebrata in santa unione di spirito e di cuori; nell'intesa perfetta tra Cielo e terra che si compie nel momento della santa Messa e della santa Comunione.

La Madonna è in continua comunione con Dio; si ciba di Lui, Lo gode, ne interpreta la volontà e cerca di tradurla per le creature che le sono affidate, nel momento solenne della santa Messa, la preghiera per eccellenza, in cui il Corpo Mistico della Chiesa si unisce tutto in Gesù, vita, forza, potenza, onnipotenza.

La nostra preghiera è nulla; ma unita a quella di Maria, congiunta a quella di Gesù che riceviamo nel nostro cuore è onnipotente.

Ravviviamo dunque la fede nelle nostre Comunioni e vere consacrazioni quotidiane, perchè il Signore venendo in noi, ci consacra, prende la nostra debolezza e la trasforma in potenza.

Ferventi Comunioni, perciò, e sante Messe sempre meglio ascoltate, saranno l'omaggio più bello che potremo offrire ai Superiori, e oggi, alla rev.ma Madre Generale che ci rappresenta direttamente il Signore e la Madonna.

### Carissime Sorelle,

*dalle carissime Madri pellegrine, dalle ottime Ispettrici, da voi, mie buone Sorelle, mi arrivano lettere consolantissime che alimentano fiducia e speranza. Mi recano informazioni sul numero delle classi di Catechismi ovunque in aumento nelle Case, nei sobborghi della città, nelle parrocchie; mi recano le espressioni di compiacenza di alcuni Eccellentissimi Vescovi e di altre Eminentissime Autorità Ecclesiastiche per le vostre attività catechistiche, che ci tornano gradite come benedizioni di Dio sul vostro umile lavoro.*

*1. Vorrei giungere a quante si dedicano, con la benedizione dell'obbedienza, a quest'opera così cara alla Madonna qual'è quella dei Catechismi, con una lettera individuale di congratulazione, di ringraziamento... Ma poichè ciò non mi è possibile, dico qui, a ciascuna: « Sono contenta di voi, Sorelle carissime, contenta del vostro zelo, della vostra fedeltà alle caratteristiche dell'Istituto. Ammiro l'ansia che vi spinge a tentare tutte le vie per riuscire ad illuminare e preservare dal male le anime che la Provvidenza ci affida. Senza questo vostro slancio di amore generoso, difficilmente, alcune di esse, potrebbero avere, per altra via, l'istruzione di cui hanno sete.*

*So che lavorano con voi allieve, ex-allieve, Cooperatrici, Volontarie di S. Giovanni Bosco, a cui sapete comunicare l'ardore di fede e di carità che attingete alla scuola dei nostri Santi. Ringraziatele per me. Voi non badate ai lavori che vi attendono, ai compiti che si ammacchiano sul tavolo; non vi lasciate sgomentare da distanze chilometriche sovente considerevoli, dalle difficoltà create dalle stagioni, voi, Sorelle carissime, siete soltanto ansiose di difendere, coi mezzi di cui disponete, le anime che sono di Dio, dai nemici suoi. Sapete che è spaventosa*

*L'organizzazione e la disciplina dei nemici di Dio per ingannare la gioventù, ed attuando una generosa volontà di amore, cercate di istruirla, affinché sappia difendersi dal pericolo di perdere la fede e sappia vivere di Dio, libera dal rispetto umano. Teniamo presente, carissime Sorelle, che la catechesi è essenzialmente la missione affidata da Gesù alla Chiesa: « Andate e insegnate ». Essa è il presupposto necessario della salvezza e della santificazione delle anime.*

*Don Bosco che ha studiato a fondo il mistero e la missione della Chiesa ha fatto del Catechismo la sostanza del suo apostolato.*

*Madre Mazzarello in punto di morte ci ha lasciato come testamento queste testuali parole: " Il Catechismo ha da essere Catechismo " e voi nelle vostre lezioni puntate sulla « Dottrina », sulle « Verità della fede »; cominciate dal " Per qual fine Dio ci ha creato " per arrivare ai mezzi di salvezza, alle testimonianze d'amore che Dio ci ha dato, e così giungere fino all'ultima pagina del Catechismo, e lo fate con semplicità e consapevolezza, con fedeltà assoluta alla " Dottrina ", con intelligente chiarezza di forma.*

*Con questa volontà di amore e di sacrificio generoso, aderente alle direttive dei nostri Santi, voi attirate le predilezioni della Madonna sul nostro Istituto, contribuite a mantenerlo nel buono spirito e a promuoverne lo sviluppo a gloria di Dio che ha voluto affidarlo al cuore di due Santi ».*

2. Arrivano a noi anche altre notizie, documentate da statistiche, che informano sull'aumento, in alcune Case, del numero di oratoriane, di allieve beneficate: interne ed esterne ecc. Rileviamo così, con indicibile conforto che, anche nelle Missioni e nei paesi pagani, le nostre attività catechistiche educative sono in fiore e in generoso sviluppo, mentre le Cronache delle Case segnano atti di intervento e di predilezione da parte della Madonna sulle nostre fatiche. Veramente, la celeste nostra Madre dona segni tangibili della sua presenza fra noi, della sua protezione. Rinnoviamoci nella buona volontà di corrispondere sempre meglio a questo suo materno dono.

3. Sorelle carissime, ecco l'impegno: lavoriamo compatte e concordi, affinché **Catechismo e Pie Associazioni abbiano sempre più**, e da tutte, nelle Case e negli Oratori, nella Scuola, il **« posto d'onore »**. Nessuna resti assente: **questa è la vita**. Disponiamoci tutte a renderci capaci e pronte a fare il Catechismo e a farlo col cuore e con l'anima di Don Bosco e di Madre

Mazzarello, a farlo sotto la benedizione e col sigillo della santa obbedienza. Non basta la preparazione remota che forse abbiamo avuto nelle Case di formazione.

*E' doverosa, indispensabile una preparazione prossima accurata e costante. E' necessario che, per questo, le Direttrici delle Case concedano alle Suore il tempo, e le coadiuvino con l'aiuto di istruzioni ad « hoc » e con libri adatti. Vi è la Rivista « Catechesi » per l'Oratorio, Scuole Elementari, Scuole Medie, tanto preziosa. Vi è « **Da mihi animas** » che aiuta con efficacia e dona norme ed esperienze per il Catechismo, le Pie Associazioni, la vita d'Oratorio. Amiamole! Mettiamole a disposizione delle Suore in numero sufficiente perchè tutte le possano leggere e consultare. Vi è anche la Rivista salesiana per dirigenti « **Compagnie** » che è un altro valido e specifico aiuto per la vitalità delle Pie Associazioni.*

*Sarebbe desiderabile che in ogni Casa le Suore avessero una volta alla settimana, o almeno una volta ogni quindici giorni, una lezione di Catechismo per loro, per imparare la « Dottrina » e il modo di farla amare ed apprendere alla gioventù di oggi. Le carissime Ispettrici e Direttrici non mancheranno di procurare tale lezione, ove è possibile. Ove, per motivi ben noti, ciò dovesse rimanere un puro desiderio, abbiano le Suore, a loro disposizione, libri adatti per lo studio, libri di « Dottrina » rispondenti alla classe a cui devono impartire le lezioni e per loro personale istruzione. Non facciamo economie su questo punto!*

*Il Rev. Ispettore, nelle Ispettorie che non sono di lingua italiana, interrogato, potrà indicare qualcuno di questi libri semplici, ma completi, all'Ispettrice, che si farà premura di metterli a disposizione delle Suore. Evitate libri in cui si ragiona molto, ma cercate libri di Santi e di Teologi in cui splende la fede e l'amore.*

*In Italia abbiamo la produzione catechistica « Elle - di - ci » che offre libri di « dottrina », libri di « didattica » e sussidi numerosi adatti per tutte le classi di Catechismo. In qualche Nazione sono stati tradotti e adottati.*

*Il Catechismo di « scuola » ha ordinariamente il programma determinato dalla Diocesi; quello di « oratorio » lo ha in alcuni luoghi. Là, ove non c'è un programma diocesano da seguire, la Direttrice, con l'approvazione dell'Ispettrice e dell'Autorità diocesana competente, determinerà il programma per ogni classe e lo farà sulla base del testo: « Catechismo » che ogni Suora si farà dovere di spiegare con l'aiuto di sussidiari ben scelti e ben armonizzati.*

Purtroppo anche nei nostri paesi, per mancanza d'istruzione religiosa, l'eresia protestante trova il terreno adatto per la sua funesta propaganda.

Sull'esempio di Don Bosco, che tanto ha lavorato e sofferto per arginare questo grave pericolo, facciamoci anche noi apostole della verità in difesa della nostra fede.

Il periodico « **Con Roma** », edito dalla « Elle - di - ci », già largamente diffuso nelle nostre Case, può essere valido sussidio nella santa crociata.

Purtroppo, le Catechiste - Suore sono poche, mentre il numero delle fanciulle che attende l'istruzione catechistica da noi, è esuberante.

Invitiamo pertanto, con materno cuore le **Direttrici e le Insegnanti delle nostre Scuole Magistrali e dei nostri Istituti Magistrali a voler preparare gruppi di Catechiste fra le proprie allieve e infuocarle di amor di Dio, affinché si offrano a questo apostolato con generosità, e domandino di recarsi con l'insegnante e di aiutarla nel suo apostolato.**

La Chiesa oggi reclama un tale ardore catechistico da noi sue figlie; il Papa nell'Enciclica a tutto il mondo raccomanda l'istruzione religiosa; i nostri Santi dal Cielo attendono il nostro « sì », generoso, pieno, entusiasta.

**4. L'insegnamento che diamo sia convalidato dal buon esempio.** Le allieve vedano nella nostra condotta, tradotti in vita, il Catechismo, le Verità della fede di cui facciamo loro scuola. Le allieve migliori per doni di educazione familiare, vedano in noi la serenità che Dio dona alle anime che sono sue; vedano l'allegria che riempie la vita degli amanti suoi, fatti da Lui centro d'irradiazione e di conquista, e scoprano che la gioia, la felicità sgorgano dall'essere come Dio ci vuole, dalla rispondenza alla grazia che ci muove dall'interno, dalla coerenza alle promesse giurate nel Battesimo e nella Professione, dall'anelito di salvare la propria anima.

Pietà, allegria, familiarità dolce, scambievolmente fiduciosa, quando sono in atto nelle Case, donano alle figliuole migliori una testimonianza vivente dei prodigi che Dio opera nelle anime che camminano alla sua presenza, e la documentazione più vera del motto salesiano: « *Da mihi animas* »; e le fa amanti del dovere di cristiane e di donne, e alimenta il desiderio di essere anch'esse anime di Dio, anime irradianti la gioia anche fra le croci inevitabili della vita, amate come doni e come mezzi di conquista.

**Il buon esempio confortato da solida istruzione religiosa for-**

*ma anime che sanno dare a se stesse conforto nella via del bene e nella tentazione; anime che hanno orrore della colpa, che hanno il « senso vero della vita e quello del bene e del male » e sanno scegliere il bene con amore e fede. La società di oggi ha bisogno di donne così, donne che apprezzino il dono della libertà, ma insieme anche la necessità del limite che Dio le ha posto coi comandamenti, affinché non sconfini nella licenza, donne che comprendano la missione loro tracciata dalla Provvidenza, seguendo un modello palpitante di vita: Maria. La Madonna, Madre Mazzarello vogliono anime così. Che dono per la Chiesa!*

*Diciamo alla nostra Santa nella preghiera della Figlia di Maria Ausiliatrice, al N. 3:*

*« Ti promettiamo, o Madre, di vivere come te costantemente alla presenza di Dio e di Don Bosco » e di essere sempre allegre.*

*La nostra Madre considera l'« allegria » come segno di un grande amor di Dio.*

*Dio ci ha scelto e ci ama. Amiamolo, dunque, e amiamo la fatica, il lavoro, ogni lavoro: il lavoro ci unisce a Lui. Egli ci sta accanto e ci aiuta con la sua grazia.*

*FacciamoLo conoscere, dunque, questo Dio, dimostriamo che in Lui e da Lui viene ogni nostra felicità, e le nostre Case saranno oasi di benedizioni.*

*Pregate per me che vi sono nel Signore*

*aff.ma Madre*

*Suor ANGELA VESPA*

*Don Bosco! Richiamiamo spesso al nostro spirito la sua cara, sorridente, aureolata visione. Fissiamo il nostro sguardo nel suo, non per un breve momento, ma a lungo, perchè egli parli all'anima nostra degli ideali che ci lasciò in retaggio. Ci parlerà indubbiamente dell'**Oratorio**, l'opera prima e più cara al suo grande cuore, la palestra in cui svolse e vuole che svolgiamo il suo programma. **Egli visse per l'Oratorio e l'antepose a tutto.***

*Poverissimo, senza tetto, Don Bosco non esitò a ritirarsi dal Rifugio, dove pure faceva del gran bene a molte anime, per non lasciare i poveri ragazzi vagabondi che andavano a lui, la domenica.*

*Conosciamo tutte le epoche in cui l'Oratorio di Don Bosco non aveva luogo fisso di ritorno. Don Bosco pareva osses-*

sionato dall'idea di quei raduni di fortuna e, per continuarli, avrebbe dato la vita. Quando, finalmente, ebbe una casa, la chiamò Oratorio. Quando questa incominciò ad allargarsi e divenire dimora stabile di tanti giovanetti abbandonati, Don Bosco avrebbe potuto darle un nome più appropriato; continuò a chiamarla l'« Oratorio »; ed Oratorio pure in seguito quando le scuole di arti e mestieri presero a funzionare, e agli artigiani si aggiunsero gli studenti, ed anche quando le sue scuole andarono distinguendosi per decoro e merito.

**Ancora oggi la grande cittadella, che è la Casa Madre dei Salesiani, si chiama Oratorio.**

E' significativo. Lo spirito che deve informare tutto ciò che è salesiano è lo spirito dell'Oratorio.

Noi lo sentiamo e lo vogliamo questo spirito; e il nostro grande Padre e Maestro se ne deve compiacere; nel suo sguardo leggeremo questo compiacimento. Ma può essere che vi leggiamo anche un'ansia trepida; qualche cosa come una domanda coeunte: « Figlia mia, l'ami tu l'Oratorio sopra ogni altra opera? ».

L'Oratorio come lo concepì Don Bosco, e come lo concepiamo anche noi, oggi più che mai, costa innegabili, gravi sacrifici e di tempo e di energie e di soddisfazioni; ma se non le affrontiamo generosamente, con tutto l'impegno dell'anima e del cuore, siamo figlie degeneri della nostra grande, bellissima tra le più belle Famiglie religiose.

E' consolante vedere non poche carissime Consorelle gravate di responsabilità, che, spesa tutta la settimana nell'impegnante e faticoso lavoro delle scuole elementari e anche magistrali e liceali, nei giorni festivi scendono liete all'Oratorio ed attendono alle care figlie del popolo, spesso ignoranti e un tantino rozze, facendosi piccole e semplici per guadagnarle al bene. Hanno capito e fatto proprio l'anelo paterno e ne tesoreggiano gli esempi, ricordando che forse pochi trattarono con i grandi come il Padre dei monelli, e che personaggi illustri dedicarono tempo e cura ai poveri figli di Don Bosco nei primi tempi dell'Oratorio.

Va da sé che se l'Oratorio è intensamente amato dalla Direttrice, avrà un personale fisso e competente. Ma amiamolo tutte e dedichiamogli le nostre migliori energie, anche quando siamo sovraccariche di lavoro, o crediamo di poterci ritirare, perchè le varie squadre hanno già le loro assistenti, o forse pensiamo di non avere nessuna attitudine per l'Oratorio.

Facciamo rivivere l'età d'oro, quando tutte le Suore che ne avevano, non dico l'incarico, ma la possibilità, scendevano tra le ragazze dell'Oratorio, s'intrattenevano insieme, prendevano parte

ai loro divertimenti, così da togliere ogni senso di soggezione. Si facevano veramente tutte a tutte e moltiplicavano il bene all'infinito.

Anche chi per necessità di cose e di ufficio non può occuparsi direttamente dell'Oratorio, potrà e dovrà sempre lavorare per esso, mettendo a profitto i doni ricevuti da Dio e dalla Congregazione.

Sempre in perfetta sommissione ed intesa con la sua Direttrice, qualcuna potrà, per esempio, prestarsi per rendere più bello e attraente il teatrino, sia col comporre dialoghi, bozzetti, scene allegoriche; sia col prestarsi per le prove, per la confezione dei vestiti, per la preparazione di scenari e addobbi; sia insegnando musica, canto, ginnastica, giochi, o col raccogliere oggetti per le eventuali premiazioni e banchi di beneficenza dell'Oratorio, e con l'escogitare nuovi mezzi ed industrie per attirare le giovanette. Ci sarà poi sempre per tutte l'offerta della preghiera e del sacrificio quali armi efficacissime di sicura vittoria.

Nessuna rimanga estranea all'Oratorio. Ciascuna oratoriana dovrebbe sentire che ogni Suora la conosce e la considera della grande Famiglia di Don Bosco. Non distanze, non atteggiamento di superiorità o preferenze, ma sempre semplice, dignitosa accoglienza. Soprattutto capiscano le oratoriane di essere amate; sentano che all'Oratorio si respira il più geniale spirito di famiglia, che il cuore si dilata in un ambiente saturo di affettuosa e affabile comprensione, dove la pietà e il Catechismo, non solo son privi di formalismo, ma son lietamente, spontaneamente vissuti sotto lo sguardo soave della Madonna e rispondono al più intimo bisogno del piccolo cuore umano.

Il Rev.mo Signor Don Ziggotti, nel Convegno Nazionale degli Oratori festivi tenuto nel 1954, diceva che l'attrazione più grande per i giovani sono i Confratelli zelanti, pazienti, industriosi e santi. Ricordiamolo e ricordiamo altresì che la poca pietà individuale di chi sta a contatto con tali anime giovanili può essere causa non ultima di decadenza degli Oratori. Coltiviamo, dunque, una vita di profonda unione con Dio.

Giova assai conoscere e seguire personalmente ciascuna oratoriana, il poterla chiamar per nome, come Gesù le sue pecorelle. Si tenga ordinato il registro con le loro generalità, condizioni di famiglia, indirizzo e quei particolari che si giudicano opportuni. Notando l'assenza di un'oratoriana, ci si dia premura di chiederne delicatamente notizie alla famiglia. Può darsi che ciò serva ad arginare mali sul nascere, a confortare cuori afflitti, a stabilire anche con i parenti una mutua fiduciosa intesa e preparare il

terreno ad un più vasto, proficuo apostolato. Molto sovente i genitori sono contenti di essere interessati e di avere frequenti contatti con le Suore che si curano delle loro figliuole.

Ancora una cosa: si lamentano le mondanità, il gran numero di piaceri e divertimenti che attirano le giovanette, togliendole ai nostri Oratori. Sono mali veri senza dubbio, ma è forse improbabile che un altro male, più funesto chissà nelle sue conseguenze, non sia dovuto all'affievolirsi in tante care Suore **del primitivo entusiasmo per l'Oratorio?** E allora, che succede? Anche le altre opere vanno decadendo, e forse arriviamo a mali maggiori nella stessa nostra vita religiosa, perchè non abbiamo più lo spirito e la fisionomia salesiana.

Possiamo dire veramente tutte, dalla Direttrice alla più giovane professa, che **facciamo tutto quello che ci è possibile** per rendere l'Oratorio accogliente, gaio, per capire le nostre figliuole, compatirle e arrivare ai loro bisogni e gusti, spinte a ciò dal più puro amore di Dio e dal comprendere che il secondo comandamento è simile al primo? Chiediamoci che cosa farebbero Don Bosco, Madre Mazzarello, Madre Morano, Suor Valsè se vivessero ai nostri giorni. Riflettiamo ponderatamente: la risposta verrà, e non sarà un invito ad abbandonare il campo, a lasciarsi sopraffare dalle difficoltà esterne e trascinare dalla corrente, a cedere all'insuccesso, all'apatia, alla povera natura che non ama il sacrificio, **apparentemente sterile e ingrato.** Sarà invece un richiamo ad amare ed al pensiero che l'amore trionfa di ogni ostacolo ed è **inesauribile fonte di geniali iniziative.**

Ricordiamo in fine, che la vera **pietà eucaristica e mariana**, specie dopo la consacrazione delle nostre figliuole al Sacratissimo Cuore Immacolato di Maria, sarà sempre il **segreto** di tutti i successi, anche quello di un alito di vita nuova, bella e rigogliosa nei nostri Oratori, un aumento di anime generose e sante, che, al dire del Ven.mo Sig. Don Ziggioni, se non vanno lontano, siano almeno « **missionarie in patria** » ed ottengano così di **suscitare altre belle e decise vocazioni per le vere terre di Missione.**

Ecco l'augurale saluto che invio a tutte, dopo di aver ascoltato il grido angoscioso che esce dalle misteriose e popolatissime terre del lontano Oriente: « Venite, venite a noi; la messe è molta e gli operai sono troppo pochi ».

Aff.ma Sorella  
Suor **NILDE MAULE**

### Carissime Sorelle,

vi faccio una confidenza: immancabilmente, quando teniamo Consiglio, noi Madri, abbiamo, all'ordine del giorno, Verbalì che domandano ampliamento di Case o propongono costruzioni nuove, acquisti, ecc.

La richiesta, considerata in se stessa, ci dona conforto; esprime infatti una vitalità nell'Istituto e quindi una moltiplicata possibilità di bene, ma non vi nascondo, o carissime, che mi dona insieme anche **molta ansietà.**

E mi spiego: mi consolano i sacrifici che si compiono per migliorare e ingrandire le Case, per attrezzarle in modo adeguato ai bisogni della società di oggi, affinché rispondano, anche sotto l'aspetto tecnico, alla fiducia delle famiglie, offrendo ambienti sani, allegri, accoglienti.

Mi consolano moltissimo anche le domande rivolte a migliorare il macchinario, al fine di diminuire la fatica alle Suore, l'acquisto di libri, di sussidi didattici per favorire l'insegnamento, facilitare l'assistenza, il divertimento, il gioco...; ma mi rende perplessa un timore.

Temo che la fabbrica, la costruzione, l'attrezzatura degli ambienti raggiungano il primo piano nel vostro interessamento, operando un capovolgimento; temo cioè, diventino il centro dei vostri pensieri, delle vostre fatiche, delle vostre piccole economie e risparmi.

Sorelle carissime, perdonatemi se vi invito a non lasciarvi afferrare dal senso di novità e di dinamismo che oggi domina ormai tutti i settori del vivere civile, e a non desiderare la Casa bella solo perchè altri Istituti l'hanno; a resistere alla tentazione di occuparvi troppo della vita esteriore dell'Istituto a danno delle cure che dobbiamo donare alla vocazione delle Suore, all'osservanza, alla conservazione del buono spirito nella nostra diletta Famiglia religiosa, all'aiuto di inco-

raggiamento e direttive che dobbiamo dare a chi porta il peso di lavoro e di responsabilità.

**Primo dovere** nostro è di adempiere la santa volontà di Dio nella conquista giornaliera dello spirito di mitezza salesiana e della santità; **secondo dovere** è dedicarci al proprio lavoro con rettitudine di coscienza e di amore e con intendimento soprannaturale; **terzo dovere è promuovere, nella proporzione del personale e dei mezzi disponibili, lo sviluppo delle opere dalla Chiesa affidate all'Istituto: non apriamo Case quando il personale da designarvi è limitato, stanco, affaticato.**

Quando una costruzione è necessaria e le proposte con cui la caldegghiamo sono rette, ben ponderate, quando giudichiamo conveniente accettare certe linee architettoniche, proposte dai tecnici e un determinato materiale, ormai entrato nell'uso comune, **stiamo attente e vigilanti nell'evitare ogni ricercatezza sia nell'attrezzatura come nell'acquisto di suppellettili.** Tutto ciò sarebbe biasimevole in chi ha fatto voto di povertà.

Le norme contenute nella circolare del Servo di Dio Don Rua sulla « Povertà » in genere e sulle costruzioni in particolare, sono ottime e sono ancora di attualità, come lo sono le raccomandazioni del compianto Don Ricaldone contenute nella « Strenna sulla Povertà ».

Chi ha la responsabilità di proporre, di seguire le costruzioni, gli ampliamenti, l'acquisto di attrezzature ecc. voglia istruirsi ed attuare con animo umile e generoso quanto è nelle nostre tradizioni. Se è da accettarsi una discreta modernità, vigiliamo perchè essa sia, sebbene decorosa e dignitosa, semplice e modesta, ossia priva di fronzoli e di ricercatezze. La nostra fedeltà nell'attuazione di tali norme, servirà anche di ammaestramento alle giovani Suore, le quali hanno bisogno di imparare ad amare la nostra spirituale ricchezza salesiana anche attraverso al nostro amore in simili decisioni.

Perdonatemi se ripeto: doniamo pure ambienti adatti alla comunità e alle opere, ma facciamolo nelle linee che sono nostre, adattiamoci pure, ove le esigenze lo consigliano, al tono di vita della società di oggi, ma teniamo presente che abbiamo dei doveri ben più gravi a cui attendere.

Nostro dovere di apostolato è curare la vita cristiana nelle allieve! La Chiesa attende da noi giovani formate al senso soprannaturale della vita.

**Nostro primo dovere verso l'Istituto, dopo la nostra personale santificazione, è coltivare, cercare, reclutare buone**

vocazioni. Prima di sacrificarci per abbellire un casa, offriamo il denaro che è, e deve essere di Dio, alle Reverende Ispettrici per il mantenimento delle Aspiranti, Novizie, per il funzionamento delle nostre Case di Formazione, come è richiesto dai nostri Regolamenti.

La nostra Famiglia religiosa è **una** in tutto il mondo; cercare di coltivare e reclutare vocazioni promettenti rientra nella santa Volontà di Dio, ed è anche l'attesa delle sante Superiore e Sorelle che ci guardano dal Cielo. Promuovere la **vitalità** dell'Istituto è amore, è fiducia piena, incondizionata nelle Superiore che ci guidano, nella Chiesa che attende. È docilità allo spirito che deve animarci e alle prescrizioni basilari della Regola.

È documentato che il ceto borghese, benestante, con possibilità di soddisfare le proprie voglie terrene, offre pochissime vocazioni agli Istituti, alla Chiesa. Il nostro Santo Fondatore e la nostra Santa hanno cercato le vocazioni nella classe che la Madonna ha affidato alle nostre cure: il ceto operaio, agricolo, professionista. Le vocazioni che vengono a noi, sono nella loro maggioranza, povere o con disponibilità limitate.

Se apriamo gli occhi della mente e del cuore ad una conoscenza profonda delle figliuole, scopriremo che potremo accettarne anche di più con vocazione certa, se sapessimo muovere loro incontro con agevolazioni nel campo economico. E ciò vale per gli Oratori, i Collegi, le Scuole, ma è particolarmente necessario essere discrete, inclinate alla gratuità dell'accettazione nel reclutamento di figliuole che non frequentano i nostri Istituti.

Qualche volta la famiglia reagisce alla vocazione della figlia, perchè è ritrosa, per dignità, nel far conoscere le proprie condizioni economiche non floride; qualche altra volta ostacola la vocazione della figlia per la necessità in cui si trova di ricostruire le spese sostenute per gli studi e per la pensione.

Sorelle, preghiamo per avere dal buon Dio luce adeguata al nostro compito, ma siamo generose nel muovere incontro a chi è ricca di promesse. Risparmiamo spese inutili, ma siamo larghe di fede. I casi sono da risolversi uno ad uno; facciamo agire l'amore all'Istituto e la fiducia nella divina Provvidenza; siamo coraggiose ed umili e insieme molto comprensive.

E quando accettiamo figliuole gratuitamente, facciamolo con la generosità di chi previene ed è larga insieme nel prov-

vedere i bisogni e nel prevenirli. Sentano esse, le figliuole, nelle nostre cure il cuore della mamma, il calore della famiglia che hanno lasciato per entrare in una famiglia di elezione. Domani esse saranno forze vitali di amor di Dio e delle anime, e daranno gloria a Dio col fervore di chi conosce, apprezza e vive in pieno la sua propria consacrazione.

**Esigere nulla** in molti casi è dovere; sovente è **saggezza il farlo** nei primi tempi dell'accettazione a fine di giungere a conoscere le famiglie e le loro possibilità.

Concludendo: per conservare all'Istituto l'impulso di sviluppo ricevuto dal Fondatore, **diamo le nostre cure** alle vocazioni, alle Case di formazione. Nelle famiglie i genitori sostengono privazioni a volte ben dure per dare una posizione ai figli; cerchiamo almeno di imitarli nel dare aiuto a chi ha le doti per entrare nella nostra Famiglia religiosa.

Sosteniamo la formazione delle giovani Professe in particolare. Rinunciamo all'aiuto di lavoro che esse potrebbero dare oggi per averlo migliore domani. È una necessità questa, voluta e benedetta dal Cielo e dal nostro caro Istituto.

Aiutiamole queste giovani Suore a formarsi, ad acquistare la competenza che i vari uffici della Casa religiosa e le responsabilità educative richiedono; godiamo interiormente o almeno accettiamo in amore, il sacrificio che sovente l'obbedienza ci richiede per lasciarle agli studi e sostenerne le spese. Quali figlie affezionate e buone, imitiamo Madre Mazzarello nell'accettare con spirito di fede il lavoro che le Superiori ci assegnano, nella più consolante e viva certezza che Dio farà il resto. Diciamo sovente con S. Agostino: « Signore, dammi quello che mi comandi, e comandami quello che vuoi ».

« L'osservanza » è un dovere, è un impegno personale a cui ci siamo obbligate; è la sorgente da cui scaturisce, non solo la nostra felicità eterna, ma anche la terrena.

Dice il Rev. Don Camilleri nella preghiera della Figlia di Maria Ausiliatrice: « È assolutamente necessario che tutte le Suore sentano profondamente il senso della disciplina. Una disciplina di ferro e di forza è legge dei nemici di Dio... Ma più solida ancora deve essere la disciplina di **amore e di coscienza** che ci unisce, quale appunto è la legge del Vangelo, del Regno di Dio e della nostra Regola ».

Sorelle, non prendiamo come misura della nostra « osservanza » la nostra comprensione umana, spesso limitata. Par-

tiamo pure dall'amore umano se vogliamo, ma non fermiamoci lì; lanciamoci nelle regioni della fede, della carità. « Corta una spanna » è sovente la nostra vista terrena, e meschino potrebbe divenire il nostro operare se verrà basato su di essa. Lanciamoci in alto, l'orizzonte dell'anima è immenso, infinito e ci promette il possesso di Dio.

Sorelle, amiamoci santamente, amiamo le anime a noi affidate, l'Istituto che ci accoglie, la povertà che ci fa stendere la mano, l'ubbidienza che reciprocamente ci unisce, e teniamo per certo che se saremo fedeli non ci mancherà mai quanto Don Bosco ci ha promesso: pane, lavoro, Paradiso, e inoltre avremo molta pace. Essa è su questa terra, l'eredità dei puri di cuore e dei giusti.

Nel Signore,

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Invitata dalla nostra Madre veneratissima e amatissima a rivolgermi la parola sull'argomento vitale delle Pie Associazioni Giovanili, lo faccio di buon grado con in cuore la gioia santa e negli occhi la visione consolante del passato Convegno delle Delegate Ispettoriali delle Pie Associazioni d'Italia e d'Europa.

Invero tutte le Nazioni erano presenti nella persona delle care nostre Sorelle studenti all'Istituto Sacro Cuore, che seguirono con diligenza tutti i lavori del Convegno.

Ideato dal cuore e dallo zelo della Madre amatissima, il Convegno si svolse in Casa Generalizia dal 22 al 25 settembre p. p.

Per la paterna benevolenza del Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggotti, ci comunicarono i doni della loro profonda dottrina salesiana i RR. Sacerdoti Professori del P. A. S. Sig. Don Eugenio Valentini, Don Pietro Brajdo, Don Giuseppe Marchisio, Don Carlo De Ambrogio.

Le nostre Pie Associazioni si rivelarono organi aderenti in pieno ai principi cattolici, alla psicologia delle giovanette, adatte ed efficaci alla loro formazione se sapremo far amare ed osservare integralmente i singoli Regolamenti nella luce della mente e della parola dei Papi.

Le giornate si aprirono sempre in Chiesa con la meditazione predicata da un Rev. Salesiano, e in salone con la parola

della Madre veneratissima. La materna parola dava il tono religioso a tutta la giornata e sottolineava principi salesiani o di ascetica salesiana da applicarsi alla nostra vita quotidiana di religiose educatrici.

Le Madri in sede, ciascuna secondo le proprie attribuzioni, si succedettero in cordiale collaborazione, a trattare temi di organizzazione e di programmatica.

Speriamo far giungere presto nelle Case, gli « Atti » di questo Convegno affinché tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice possano partecipare della grazia particolare di luce che ebbero le fortunate intervenute e convincersi che la cura zelante, l'organizzazione diligente delle Pie Associazioni, l'adesione in fedele docilità alle direttive che ci sono o che verranno date in seguito, è problema di primo piano, mezzo insostituibile di lavoro efficace sulle anime delle nostre giovanette, « segreto di esiti straordinari » nell'opera educativa.

Che sia l'ora delle Pie Associazioni, ce lo dice il Signore attraverso i fatti di questi ultimi decenni.

Pio XI raccomandò al veneratissimo Sig. Don Ricaldone di v. m. « di continuare a coltivare con zelo negli Istituti salesiani le Compagnie tra i giovani » come le più adatte a formare gli uomini del laicato, militanti a servizio della Chiesa. Per la qual cosa il Sig. Don Ricaldone esortava i suoi figli « ad adoperarsi con ogni sforzo, ognuno nella propria cerchia d'azione, per favorire, coltivare e rendere più **praticamente** attive le Compagnie ».

A noi in particolare, il Signore ispirò e sostenne la compianta Madre Clelia, a studiare, lavorare nascostamente, ma indefessamente, per darci Regolamenti aggiornati, adatti e riconosciuti dalla Sacra Congregazione.

La compianta Madre Linda, scrivendo ad una Ispettrice, le raccomandava di amare le Pie Associazioni perchè « tutto serve ad unire gli animi e ad avvicinarli sempre più a Dio e a gettare semi per un germoglio di buone future vocazioni religiose... Serviamoci delle nostre Pie Associazioni per formare il carattere della cristiana ».

Pio XII di v. m. mise sul piano dell'Azione Cattolica le Associazioni che, oltre alla formazione personale degli associati, svolgono un programma di apostolato nel mondo.

Il Sig. Don Rinaldi definì le Compagnie non un'attività da seguire da un Incaricato, ma « l'attività della Casa che tutto deve permeare e animare ».

La Madre amatissima considera strumenti insostituibili di bene e di cristiana educazione e di apostolato, le Pie Associazioni alle quali ci sprona come ad un sacro impegno: Sorelle « lavoriamo compatte e concordi, affinchè Catechismo e Pie Associazioni abbiano sempre più, e da tutte, nelle Case, negli Oratori, nella Scuola, il posto d'onore. Nessuna resti assente: **questa è la vita** ».

Mettiamoci dunque all'opera.

Che c'è di nuovo in questo movimento al quale tanto insistentemente siamo richiamate? Nulla di nuovo e tutto nuovo:

- Nuova deve essere la nostra fede e le nostre convinzioni. Fede in questo mezzo salesiano aggiornato, rispondente in pieno alla psicologia e ai bisogni delle giovanette di oggi che vivono nel mondo di oggi;
- nuova la fede nella forza dei Regolamenti rispondenti alle esigenze della formazione personale e apostolica per cui applicandoli potremo dare alla Chiesa e alla società delle giovani ardenti e sode;
- nuova deve essere la nostra volontà decisa a vincere **tutti** gli ostacoli: trovare i soggetti adatti, il tempo conveniente per i raduni settimanali delle associate, approfondire l'organizzazione con desiderio di attuarla in pieno, anche se gradatamente; leggere con interesse quanto ci può illuminare (Compagnie Dirigenti; Da mihi animas; foglietto « Le nostre Pie Associazioni Giovanili »).
- Non stimare tempo perduto quello che si deve dare per la cura delle Pie Associazioni.
- Animarci di una sincera volontà di collaborazione; collaborazione che annienta i personalismi, le vedute soggettive, le vanità inconfessate, il desiderio di far da sole.
- Considerarle, le Pie Associazioni, attività di tutte (anche di quelle Suore non direttamente incaricate) perchè tutte siamo chiamate a creare nella Comunità l'atmosfera adatta, la serenità di giudizio, la simpatia verso il movimento, l'ottimismo costruttivo e incoraggiante che spera, e nella certezza della vittoria futura, dilata il cuore in un presente di lavoro sereno e tenace.

Siccome siamo all'inizio dell'anno scolastico, mi pare opportuno riportare l'esortazione del Venerato Rettor Maggiore ai Salesiani:

« A me preme invitare tutti i Confratelli a fissare lo sguardo sul movimento crescente delle nostre Compagnie religiose e a riflettere sulla loro importanza e necessità educativa in tutte le nostre Case, Oratori, Parrocchie e Missioni.

Vorrei invitare i Superiori delle Case a studiare insieme all'inizio dell'anno un piano di lavoro e di organizzazione delle varie Compagnie: personale da incaricare, data di inizio delle riunioni, luogo e attrezzatura, formazione delle presidenze, attività generali e speciali, orario delle riunioni, concorso delle Compagnie nella vita interna: funzioni religiose, gare catechistiche, giochi, filodrammatica, vita missionaria, accademie, lotterie, stampe, rapporti con l'Azione Cattolica Diocesana.

Insomma vorrei si concorresse da tutti a considerarle un'attività necessaria nella vita della Casa, importante come ogni altra scuola o laboratorio per l'educazione cristiana e sociale dei nostri giovani migliori, palestre di apostolato vivace e moderno, ricco di serenità e di festevolezza pieghevole a tutti i bisogni e a tutte le sane istanze della nostra gioventù.

Esse esigono certamente un superlavoro e i Confratelli lo facciano con entusiasmo, d'intesa cordiale e premurosa con gli altri, affinché non avvengano sorprese, screzi, esagerazioni o malintesi. Vorrei che tutti si persuadessero essere le Compagnie l'indice e il sostegno del fervore religioso delle Case, lo strumento più adatto in mano ai Superiori per ottenere l'amore allo studio, alla disciplina, al lavoro, il continuo richiamo alla pratica del nostro sistema educativo e la palestra ove si possono preparare i cattolici militanti del domani. Sarebbe ben triste cosa se qualcuno si accontentasse del felice esito degli esami o delle partite di gioco e trascurasse o impedisse il lavoro formativo dell'anima dei giovani, che trova nelle Compagnie ben organizzate la sua scuola più efficace » (Atti del Cap. Sup. XXXIV, 1953, n. 176, p. 6).

*Carissime Sorelle, facciamo nostre queste esortazioni calde, insistenti e illuminate, mettiamoci a lavorare con ardore, con carità, con docilità, aiutiamoci a vincere le inevitabili difficoltà e vedremo che anche noi raccoglieremo confortanti frutti.*

*Vi saluto cordialmente e vi assicuro la mia povera, ma quotidiana preghiera.*

Aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

### Carissime Sorelle,

*L'anno scorso, in settembre, abbiamo fatto insieme, Sorelle carissime, la promessa di « fare Mornese »; ci siamo animate scambievolmente ad attuare nella nostra vita individuale e di comunità lo « spirito che animò le nostre prime Sorelle », spirito di ardente amore di Dio e di zelo per la salvezza delle anime.*

*Ora l'anno è trascorso, ma le prossime Feste Natalizie ci invitano a continuare il nostro esercizio, a cercare di conoscere sempre meglio il cuore della nostra Santa, la natura dell'amore che ella ebbe per Dio. Un amore ardente ed attivo: ardente nella preghiera, attivo e generoso nel lavoro, nell'azione. Ella seppe compiere i suoi doveri, qualunque nome avessero, con generosità sovente eroica, e nella sua consacrazione non conobbe soste, ripiegamenti e tanto meno pigrizia.*

*Giovinetta, Suora, Madre, fu felice nel servizio di Dio, felice di amarLo, Dio, di farLo amare, di possederLo, e visse per la felicità delle proprie figlie. Fu gioia interiore per lei la sofferenza intima e la sofferenza fisica: Considerò la croce e le contraddizioni come un dono di speranza, come fonte di letizia, tanto era persuasa che occorre morire al proprio « io » per vivere di Gesù benedetto.*

*Seppe accendere d'amore, non soltanto le Sorelle, ma anche le « figliette »; e irradiò il fuoco che le ardeva in cuore in modo che nessuna poteva resistere alla sua azione: « Signora assistente - dice una bimba - come posso tenermi sul letto questa morbida coperta mentre Gesù soffre il freddo nella Grotta di Betlemme? ».*

*Fece della Casa di Mornese la Casa dell'innocenza, della preghiera, della vita di allegria diffusiva e santa.*

*Anelito bruciante del suo cuore di Madre fu di abbandonarsi in ogni cosa in Dio, adempiere anche i piccoli e insignificanti atti della vita comune non mai in modo naturale ed umano, ma con intenzione e volontà d'amore. Diceva alle figlie: « Studiate per compiere i disegni di Dio; praticate le virtù come desidera Dio; lavorate per la gloria di Lui e con rettitudine e purezza ».*

L'amor di Dio la rese umile e sottomessa, prima alle due Suore di Sant'Anna mandate da Don Bosco per insegnare la disciplina religiosa alle sue Figlie, e poi alla signora Blengini mandata a lei come aiuto di consiglio; sotto di lei dovette compiere eroismi di annientamento e di silenzio, ma restò fedele al proprio posto. Perchè era umile seppe conoscere « l'ora di Dio » e farne tesoro.

Ebbe, e non lo nascose, il timore che le Suore avessero turbamento dalla condotta della signora, e vigilò perchè le contraddizioni e i progetti suoi non le disorientassero; ma in quanto a lei fu sempre felice di considerare l'obbedienza alla Blengini come obbedienza a Don Bosco. « Finalmente abbiamo una Superiora! » ripeteva alle sue figliuole: ed era sincera e convinta nel suo dire. Ella ci insegna quale deve essere, in certe circostanze, la nostra condotta e ci pone sulle nostre labbra una preghiera: « **Ho bisogno, o Signore, di comprendere una cosa sola: amarti fino al dono totale di me stessa.** ».

Come nei primi tempi dell'offerta di se stessa a Dio aveva sopportato, in silenzio, i commenti del paese, così durante le situazioni accennate continuò ad offrirGli il suo silenzio, con fermezza d'animo e fedeltà ardente. Seppe tacere per lasciare via libera all'azione divina nell'anima sua, e seppe ascoltare, controllarsi e vigilarsi coraggiosamente per vincere le abitudini che sono di tutti e riparare, in umiltà, il passato, accusando se stessa.

Alcune Suore, nei processi, deposero infatti che Madre Mazzarello ricordava, con amaro dolore, gli atti di compiacenza e di vanità compiuti da giovinetta, come quelli degli stivaletti e delle gare di catechismo, e ripeteva: « Figlie mie, per espiarli vorrei mi fosse concesso di portare scarpe logore e strappate tutta la vita e girare per il paese per essere canzonata da tutti ». Cercava veramente e soltanto Dio.

Madre Enrichetta Sorbone afferma: « Era zelantissima nell'aiutare le anime a dirigersi a Dio, a darsi a Lui; desiderava che Egli fosse amato da tutti, ma particolarmente dalle Suore e dalle "figliette",... Oh, la Madre era un'anima che irradiava Dio! era **impressione di noi sue figlie, che non fosse mai mossa da fini umani**, ma solo dal dovere e dalla ricerca del divino beneplacito. Nelle cose spiacevoli diceva: " Il Signore l'ha permesso. Il Signore mi aiuterà. Niente ti turbi! ",... ».

Il Cardinal Cagliero depose: « Maria Mazzarello visse di orazione, di pietà, di Sacramenti, come **persona confermata nel divino amore** ».

Suoi libri preferiti erano: *l'Imitazione di Cristo* e la « *Pratica di amare Gesù Cristo* » di Sant'Alfonso de' Liguori.

A proposito dei difetti sovente involontari in cui tutti cadiamo, diceva: « Non voglio figlie senza difetti, ma figlie che non facciano pace coi propri difetti ». E le desiderava sempre allegre le sue figlie, sempre fervorose, mai sonnacchiose, nè pigre, nè tiepide, nè adagiate in una vita di abitudini incontrollate e di eccezioni; ma era preve-

niente e giungeva al vero bisogno. Le desiderava ferventi, le figlie, nella vita spirituale, come nella vita comune; attive nell'assistenza, nella scuola, calde di bontà, di amore, di indulgenza verso tutti, e non voleva si fermassero a considerare quanto passa e non ha conseguenza nella vita... « Tempo perduto! » diceva. La nostra vocazione, Sorelle, viviamo la nostra vocazione!

Sorelle, raccogliamoci un istante e consideriamo insieme quanto abbiamo letto; forse sentiremo giungerci al cuore la voce della Madre. Ognuna la sentirà adatta al proprio bisogno come voce materna affettuosa: « Figlia mia, tu vuoi amare Dio, ma perchè non resisti ai capricci, alle abitudini meno buone, alle esigenze della tua volontà umana? Perchè non pensi nei momenti di sconforto, di tristezza al programma che Dio diede a Santa Caterina? » Quando la tua « propria volontà » sarà sottomessa alla mia, allora sarai felice; quando saprai offrirmi il tuo desiderio ardente ed infinito del mio Beneplacito, allora gusterai cos'è il mio Amore „ „ ».

Sullo stesso soggetto l'autore dell'Imitazione di Cristo dice: « ... Come potrai essera mia se non ti liberi di te stessa al " di dentro „ e al " di fuori? „... Quando saprai **dimorare unicamente in Me**, allora mi possederai e sarai felice ».

Piano piano in tutta confidenza, diciamoci: « Non è vero che un'oncia di più di Amore ci aiuterebbe ad andare d'accordo? a non avere più il desiderio che altre siano cambiate di casa perchè non si accordano con noi, ma a sentire rossore invece di non aver ancora noi migliorato per accordarci con tutte e dare gioia alle Sorelle? Siamo persuase che la volontà di beneplacito si manifesta a noi attraverso le Sorelle, gli avvenimenti, le cose? »

Santa Teresa diceva: « Quando una figlia comincia a intiepidirsi nell'osservanza sopra determinati punti, e non prova rimorso del suo stato, anzi ne è soddisfatta... io temo... Le mancanze contro la Regola e contro la carità, le negligenze nell'eseguire gli ordini dei Superiori, i malumori... nascono da un " troppo tenero amore a noi stesse „ e non possono essere scusati, nè tanto meno giustificati. Mi dò conto che, data la nostra debolezza, non possiamo evitare di cadere in certi difetti, **ma affermo** che le mancanze di amore verso le Sorelle, il parlare con facilità di tutto e di tutti, l'ascoltare con vanità certe conversazioni, il ricorrere a piccole industrie per soddisfare la propria curiosità, sono mancanze tali che non dobbiamo mai scusare, giustificare, ma detestare con dolore, farne penitenza, confessarle a chi " di dovere „... Il dormire su di esse è esporci alla morte dell'anima ». Altro che cercare il divino Amore!

Ascoltiamo, Sorelle, l'esortazione di Santa Teresa e imponiamoci una penitenza quando cadiamo in difetti gravi che non permettono

*l'azione di Dio in noi quali sono: l'obbedienza eseguita senza voglia, con ritardo, con brontolamenti, ecc.* « La loro obbedienza sarà pronta, con animo ilare e con umiltà, cioè senza ritardi, senza contestazione e malinconia, e senza giudicare o criticare le ragioni manifeste od occulte del comando » dicono le *Costituzioni all'art. 60. Mentre gli art. 59 e 62 aggiungono:* « Le Figlie di Maria Ausiliatrice, pertanto, vivranno nella più esatta osservanza, saranno puntuali in tutti gli atti comuni prescritti dalle Costituzioni, ricordando che raramente la trasgressione di essi fa esenti da colpa.

Dovranno ubbidire in ispirito di fede riguardando Dio nei Superiori, e persuadendosi che quanto viene disposto dall'obbedienza tornerà loro di grande vantaggio spirituale; anzi, quanto più la cosa comandata è ripugnante, altrettanto maggior premio ne riceveranno da Dio, eseguendola fedelmente ». « ... nell'esercizio dell'obbedienza ai legittimi Superiori e alle Costituzioni si trova la certezza di fare la volontà di Dio e di imitare Gesù Cristo ».

*E' ancora Santa Teresa che ci ammaestra:* « Se una Suora non si preoccupa e non considera un affare personale importante di vocazione e di amor di Dio, quello di liberarsi da certi capricci e resistenze alla carità, all'obbedienza, se essa prega solo quando ne ha voglia, e fa soltanto ciò che le piace nella misura che le piace, sopra un terreno di propria scelta, vi assicuro che non conseguirà mai la santa libertà di spirito, il libero volo verso il proprio Creatore. Glielo impedisce il pesante carico di terra e di piombo che da se stessa si pone ai piedi ».

*Terra e piombo che impediscono il nostro volo verso Dio, e distraggono la carità, sono le mormorazioni che sono offesa dolorosa al suo Cuore. Dice il Manuale a pag. 41 riportando una lettera del Santo Fondatore:* « Procurate voi pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso le vostre compagne e più ancora verso le vostre Superiori. E' anche mormorazione e peggio l'interpretar male le azioni virtuose, o dirle fatte con mala intenzione.

Guardatevi ancora dal riferire alla compagna quello che altri di male ha detto di lei, poichè alle volte nascono disturbi e rancori tali, che durano per mesi ed anni.

Oh che conto hanno da rendere a Dio i mormoratori nelle Comunità! " Chi semina discordie viene in odio ed abominazione a Dio », (Prov. VI, 16, 19). Se voi udite cosa contro a qualche persona, praticate ciò che dice lo Spirito Santo: " Hai udita una parola contro del prossimo tuo? Lasciala morire in te », (Ecc. XIX, 10) ».

*Inoltre il nostro Santo Fondatore sofferse per tre notti consecutive a causa di un sogno in cui vide i disastri operati da tale colpa. La guida prima di lasciare il Santo lo esortò:* « Per la chiusura degli

Esercizi fa oggetto di conferenza ai tuoi Direttori la mormorazione. Parla loro delle sue conseguenze. La mormorazione fa diminuire la carità anche nelle Case più fiorenti; quindi lo zelo per la salute delle anime, poi toglie tutte le altre virtù religiose...

Quando in una Casa si manifesta la filosera dell'opposizione ai voleri dei Superiori e della critica; la noncuranza colpevole delle Regole, delle obbligazioni del vivere comune, tu non temporeggiare, sradica quella Casa dalle fondamenta ». *Sorelle non cito quello che segue, preferisco invitarvi a leggerlo nelle « Memorie Biografiche » Vol. XII, pag. 479.*

*E' mormorare, lo sappiamo, parlare delle mancanze altrui, considerarle, farle oggetto di apprezzamenti, divulgarle. Ognuno deve regolarsi in modo da evitare commenti possibili e dare buon esempio, ma tutte dobbiamo essere disposte a tacere sui difetti altrui sempre a qualunque costo.*

*Vi confido che in alcune Case vi sono Sorelle e Superiori che soffrono a causa delle mormorazioni, delle critiche, le quali, lo sappiamo, sono offesa di Dio, danno cattivo esempio, soprattutto quando si divulgano fra le persone esterne che frequentano la Casa.*

*Per vivere nella carità, coltiviamo, Sorelle, come fece la nostra Santa, la vigilanza su noi stesse, sulla nostra sensibilità e sulla nostra lingua; domandiamo al buon Dio nella preghiera un amore ardente che ci faccia capaci di una forte, decisa risoluzione: « Non voglio che per causa mia qualche Sorella soffra o abbia a soffrire ».*

*Per riuscire a praticarla è necessario saper tacere, sapersi raccogliere qualche minuto davanti al santo Tabernacolo a meditare sull'esempio di carità che ci offre la Madonna, dimenticare noi stesse.*

*Le prossime Feste Natalizie c'invitano a meditare; meditare sul « silenzio d'amore » della Madonna; sul « silenzio d'amore » di San Giuseppe; sul « silenzio d'amore » di Gesù Bambino; sull'olocausto che tutti e tre seppero offrire al Padre per la Redenzione nostra.*

*Carissime Sorelle, vi invito, e questo è il mio augurio natalizio, a voler coltivare con la bontà di cuore e di pensiero anche la vigilanza sulla lingua, gli occhi, le orecchie, l'immaginazione, il giudizio, e a saper meditare il mistero di Dio presente in noi; il mistero di Dio che attende di essere invocato per lavorare con noi, farci sue collaboratrici in comunione d'amore.*

*Il 27 del corrente mese ci ricorda l'anniversario della compianta Madre Linda. Offriamole numerose preghiere.*

*Buona preparazione alla festa dell'Immacolata e buoni propositi.*

Aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

*Durante i mesi del mio pellegrinare attraverso le due fiorenti Ispettorie Colombiane, ho raccolto dei veri conforti a consolazione della nostra Madre veneratissima e per la gioia comune.*

*Da tutte queste nostre care Sorelle si lavora con zelo al bene delle anime, specialmente di quella porzione che è e deve essere la più nostra: la gioventù povera e abbandonata.*

*Anche in Colombia, come in altre nostre carissime Ispettorie, è provvidenziale il lavoro catechistico, che generalmente, oltre ai numerosi bimbi si estende anche a un considerevole gruppo di adulti; le Suore sono cordialmente coadiuvate dalle ex alunne ed alunne dell'ultimo anno dei nostri Collegi e delle nostre Scuole Professionali, felici di dare il loro valido contributo ad un apostolato altrettanto importante quanto urgente e al quale si preparano, lungo la settimana, attraverso la preghiera e lo studio assiduo.*

*E che dire della cara missione tra le negrette del Choco', la perla più bella e più preziosa di questa carissima Ispettoria Colombiana di Maria Ausiliatrice? Iniziatasi appena tre anni or sono, ha già dato impensati conforti alle nostre quattro generosissime Sorelle missionarie, divina ricompensa agli incalcolabili sacrifici, disagi e privazioni che esse sostengono serenamente, felici di vivere nel cuore della foresta per il bene e per la gioia delle care negrette.*

*« Quando siamo giunte qui - mi diceva la buona Direttrice - la cosa che più ci ha stretto il cuore, non è stata l'enorme distanza che ci separava dal caro centro ispettoriale, nè l'impressionante mistero dell'immensa foresta che da ogni parte ci avvolge, e, tanto meno, la povertà della casa, e l'immediata percezione degli inevitabili disagi a cui saremmo andate incontro; oh no! tutto ciò è cara e desiderata eredità delle missionarie... quello che più dolorosamente ci ha colpito fu la constatazione che queste care figliuole non sorridevano, non sapevano sorridere...*

*Abituate ad essere trattate in famiglia e anche nella scuola, alla stregua di schiave, spesse volte, per cose da nulla, fustigate a sangue, il loro cuore era chiuso ad ogni espansione e il loro volto costantemente velato di tristezza... Ora, grazie a Dio, non è più così: ora le vediamo serene, allegre, chiosose, frequentare con gioia la Casa della Madonna, dalla quale non si allontanano che con pena e solo quando si fa sera e il cammino per la foresta diventa pericoloso! ».*

*E' il trionfo del metodo del nostro Santo Padre e Fondatore, anche nel Choco'!*

*A contatto con la bontà paziente e serena delle nostre Sorelle, queste povere figlie della foresta, hanno schiuso, per la prima volta, il loro labbro al sorriso, così come hanno imparato ad aprire il loro cuore alla spontanea confidenza e la loro anima all'azione trionfante della Grazia.*

*Non minore zelo si esplica da queste carissime Sorelle colombiane, nel delicato e tanto urgente lavoro per le vocazioni religiose; ne è consolantissimo risultato il bel numero di Aspiranti e di Novizie in entrambe le Ispettorie.*

*Fra le iniziative più efficaci per coltivare le vocazioni, è la così detta « Giornata della vocazione », quella che, in Italia, si chiama « La Giornata della serenità ».*

*Ne tratta anche il ven.mo Rettor Maggiore nel Bollettino Salesiano di ottobre per i dirigenti dei Cooperatori, lanciando la « Campagna delle Vocazioni » e offrendo spunti programmatici e sussidi di appositi opuscoli.*

*Se ben preparata, la « Giornata della Vocazione » è un mezzo efficacissimo per destar le vocazioni e per reclutarle. L'importante, però, è che non sia improvvisata, ma come la conclusione e il coronamento di tutta una concorde azione volta ad orientare le nostre giovani verso il problema della vocazione.*

*So di « Giornate » anzi di « Tre giorni » preparate veramente con cura che hanno avuto la loro efficacia e sono state dalle partecipanti stesse considerate come giornate provvidenziali e illuminatrici.*

*Dobbiamo essere persuase, care Sorelle, che le nostre giovani non rifuggono, anzi desiderano, di essere poste di fronte a un problema così vitale come quello della vocazione, problema che è l'assillo della età, e che, molte volte, proprio per una mancata visione d'insieme, o per pregiudizi, o per influssi estranei, colgono solo da un punto di vista unilaterale.*

*Prima di tutto bisogna creare l'interesse del problema; far sentire che è il grande problema della vita, risolto il quale è risolto l'orientamento stesso della vita, da cui tutto dipende, sopra tutto, la vita eterna.*

*Perchè tali giornate non si riducano al vago, vi propongo una serie di ben preparate conferenze sull'argomento, che potrebbero, ad esempio, intonarsi così:*

1. - *Una di carattere generale sulla vita, come il grande dono di Dio, che va trafficato alla maniera del talento evangelico. Per tesoreggiarlo bisogna capirne il senso vero, che è quello del disegno di Dio su ciascun'anima.*

2. - *Una seconda conferenza potrebbe mostrare come Dio abbia un particolare disegno per ogni anima e come realizzandolo si realizza la salvezza, nella via che Dio ha tracciato a ciascuna; ed ecco allora il prospettarsi generale delle due vie.*

3. - *La conferenza conclusiva affronta in pieno il tema della vocazione religiosa. E questa va prospettata nella sua eccellenza soprannaturale; ma non come una via troppo facile, disseminata di rose,*

senza sacrifici, senza rinunce, senza difficoltà! Le giovani, proprio per la loro psicologia, si sentono maggiormente attratte da ciò che le impegna fino in fondo e si orientano più facilmente alla vita religiosa se la vedono in questa luce.

A chiusura sarebbe indovinatissima una giornata trascorsa in un Aspirantato o Noviziato, dove le giovani, per qualche ora, si trovino a contatto di anime che hanno già fatto la loro scelta.

Come gradirei che dalle varie Ispettorie e Case, mi giungesse, a suo tempo, la vostra risposta a questo invito, col programma di queste giornate della vocazione, arricchito da chi sa quali belle iniziative che lascio allo zelo di ognuna, ma che, comunicate, possono riuscire di luce a tutte!

Sarebbe un bel fiore, anche questo, da presentare alla nostra veneratissima Madre nel suo cinquantesimo di Professione; ed io credo che non sarebbe uno sforzo inutile per il lavoro delle vocazioni.

Se tutte saremo concordi a lavorare con zelo alimentato dalla preghiera, non mancheranno i risultati. Ad animarci a così santa impresa, meditiamo questo accorato richiamo del Venerabile Don Rua:

« Voi non farete le meraviglie se io vi confesso che, formato alla scuola di Don Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o di un Sacerdote il quale si tenesse pago di istruire ed educare i giovani del suo Istituto o della sua Scuola, e non cercasse di avviare verso il santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori.

... Nell'insistere perchè siano coltivate le vocazioni nulla io vi propongo di nuovo, nulla vi domando di straordinario: vi prego solamente di imitare Don Bosco e di osservare queste leggi che noi stessi, nel vivo desiderio di maggior bene, ci siamo imposte nei nostri Capitoli Generali » (Circolare n. 17).

Faccio mia questa raccomandazione e invoco a tutte la grazia di entrare perfettamente nel pensiero di un sì santo Superiore.

Con i migliori auguri di ogni bene vi saluto di gran cuore e mi raccomando caldamente alla carità delle vostre preghiere.

Aff.ma Sorella  
Suor CAROLINA NOVASCONI

### Carissime Sorelle,

nella precedente lettera ci siamo infervorate insieme, carissime Sorelle, nel considerare la **forza d'« Amore »** che ebbe la nostra Santa, ed abbiamo, lo spero, formulato una decisione generosa: « Voglio imitarla! Voglio diffonderne la divozione! ».

La « vita in comune » ponendoci sotto la direzione di una Regola, ci mette nella necessità di avere relazioni particolari di lavoro e di responsabilità con le Superiore e le Sorelle e di esercitare particolari virtù. Non possiamo nasconderci che il raggiungimento dei beni che la vita religiosa promette richiede un amore di Dio e del prossimo portato ad una temperatura capace di resistere a sbalzi tempestosi e di operare nell'anima le meraviglie che la mettono nella condizione di **« perdersi di vista »**.

Sorelle carissime, immagino che anche voi, sarete persuase, come lo sono io, che il nemico più grande della carità, non è difficile ammetterlo, è l'« amor proprio »; il serpente come ha adescato Eva, così alletta noi ad amarci non per l'eternità, ma per questa vita, non per il Cielo, ma per le soddisfazioni della terra. S. Giovanni dice: « Chi non ama Dio e il prossimo rimane nella morte ».

L'« amor proprio » semina la zizzania del punto d'onore, dei propri diritti, delle contese, crea le divergenze delle opinioni, le freddezze, le avversioni, ecc. Ma le anime generose sanno combatterlo con atti di amor di Dio, con generosi superamenti, con la preghiera fiduciosa: « Signore aumenta in me l'Amore! ».

Se coltiviamo le disposizioni volute affinché la nostra assistenza alla santa Messa sia « viva » e « concreta », non di sola presenza, affinché la santa Comunione, la divozione filiale alla Madonna e ai nostri Santi, portino il frutto dell'imitazione come lo portarono in molte Sorelle che ci hanno precedute nell'eternità, allora l'orgoglio, la suscettibilità, lo spirito di contraddizione, l'indipendenza saranno facilmente vinti, per fare posto alla scambievolmente confidenza, alla fiducia, alla pace.

Tutte sappiamo che l'essenza della preghiera consiste in una **consacrazione a Dio e al prossimo.**

Avviene così anche nella vita: quando il « sacrificio » è coltivato ed offerto a Dio in amore e l'« umiltà » ci fa piccole perchè sia possibile la « fusione dei cuori e delle volontà » allora le **virtù del sacrificio e della mortificazione, che sono virtù consacranti, ci fanno tutte e solo di Dio.** Allora nasce in noi l'inclinazione ad amare, per Dio, l'ultimo posto, ad accettare le contraddizioni, ad ammettere le proprie deficienze, a non ribellarci che altri le conosca. E poichè tali virtù non soltanto sono « vivificate » dalla carità, ma sono anche virtù che « alimentano » la carità, ci faremo pazienti, mansuete, dolci generose.

Nelle comunità vi sono religiose adorne di ottime qualità, Sorelle di carattere piacevole, allegro che posseggono il dono di irradiare la generosità, la nobiltà, l'elevatezza, l'allegria, il « nulla ti turbi ». E vi sono Sorelle che non sanno intuire uno stato d'animo, evitare una mossa, una parola fastidiosa, che non giungono ad ammettere che il loro modo di fare possa tornare sgradito, Sorelle che vogliono per sè quanto non sanno dare alle altre.

E vi sono nelle comunità Superiore da ubbidire filialmente, Sorelle anziane e ammalate da amare, da consolare, da circondare di stima, di attenzioni e di religiosa venerazione; hanno dato tutte le loro energie all'Istituto ed è carità far loro sentire il profumo della gratitudine.

La religiosa **sacrificata, umile,** animata da amore soprannaturale, dice S. Francesco di Sales, sente il divino istinto di prodigarsi a tutte, di far sentire ad ognuna la carità del suo cuore. Felice la casa nella quale aleggia lo spirito di carità e di fraterna benevolenza, in cui le anziane e le malaticce sono rispettate, le Superiore obbedite, le giovani aiutate! Tale casa sarà come un lieto giardino dove sbocciano i più bei fiori di virtù, e su cui lo sguardo divino si posa con compiacenza.

La vita « in comune » esige che ognuna si faccia un dovere di diminuire i « moti primi », di superare le freddezze che sono reazioni alle ferite dell'amor proprio, e soffocare le avversioni. In merito alle avversioni, S. Francesco di Sales ci ammaestra così: « Non istà in poter nostro impedire che il colore, gli occhi, il contegno nostro rivelino all'esterno una nostra interna « antipatia » insorta contro nostra volontà. Tali movimenti sono messaggeri che vengono senza essere chiamati e per quanto si dica loro « indietro! », d'ordinario non se ne danno per intesi. Però, la religiosa caritatevole, in tale circostanza, **deve saper abilmente dissimulare,** persuadersi che certe angolosità di carattere sono debolezze di costituzione, difetti di natura che meritano la **più larga benevolenza e il più benevolo compatimento.** Imitiamo i Santi: essi sapevano tollerare con fine carità le più noiose molestie ».

La carità è l'anima della « vita in comune », ma fiorisce sul tronco dell'obbedienza e della sottomissione. Alcuni dicono anche che « l'obbedienza è il cemento della carità ».

Don Bosco insisteva molto sull'« osservanza dei Regolamenti » da parte di tutti. Raccomandava che ognuno osservasse, della Regola, la parte proposta a tutti, e in più la parte specifica, dettagliata, riguardante il proprio ufficio, la propria responsabilità. Egli vedeva nella **sottomissione alla Regola** il principio dell'ordine, della disciplina, della pace in casa, della pietà, della formazione dei suoi giovani. Nella famiglia dell'Oratorio la Madonna era presente e regnava col suo amore.

Lo spirito di « indipendenza » è un elemento disgregativo e demolitore, non solo per la vita spirituale di chi ne è colpito, ma anche per la « vita in comunità »: Crea il disordine, lo sbandamento, la confusione e distrugge ogni bene fino dalla radice. Senza la carità della dipendenza, la casa religiosa cessa di essere tale; infatti, quando manca la sottomissione affettuosa ed allegra, manca la regolarità, diminuisce il fervore e lo spirito soprannaturale lentamente si spegne.

Il Signore ci domanda la **sottomissione dell'intelligenza e del proprio spirito** alla sua Volontà espressa nella Regola, nei Regolamenti e nelle disposizioni delle Superiore, anche quando non li comprendiamo, anche quando a noi sembrano delle contraddizioni. Reagiamo alla tentazione di pensare che certe « sottomissioni » dovute alle Superiore soffochino l'iniziativa personale e lo slancio della virtù di generosità. Egli, il Signore, vuole che anche quando non comprendiamo, sottomettiamo intelligenza e volontà all'obbedienza dovuta ai Superiori, che ci abbandoniamo semplicemente a Lui con atti d'amore incondizionato, senza ragionarci su.

Il Regolamento non va osservato soltanto quando la ragione lo comprende, ma sempre. Chi vuol essere di Dio, deve abdicare alla logica del ragionare umano; il Regolamento è da Dio, richiede « spirito di fede » e osservanza. Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, nella prefazione al Manuale - Regolamenti dice: « L'importante è che, **con spirito di sottomissione e senza critica,** si accetti questo Manuale e si pratici ».

Per attuare l'« osservanza religiosa » occorre tener presente la realtà del mondo soprannaturale creato da Dio e aperto alla nostra conquista. La carità rinsaldata nell'esercizio dell'obbedienza, ci fa imitatrici di Gesù Benedetto, dona a ciascuna di noi « comunione di pensiero » e ci pone tutte nella disposizione di eseguire quello che ci viene comandato per un « bene concreto » che ci trascende tutte.

**Pericoli** - Quando manca l'adesione della mente e del cuore ai Regolamenti, e manca l'esercizio dell'amor di Dio, la vita religiosa corre rischio di cambiarsi, per qualcuna, in « vita in casa ». **Si riceve tutto e non si dona niente.** Venute per « servire » si fa una nicchia per « ser-

virsi » di tanti beni, per « farsi servire »: si cessa allora di essere membri vivi della comunità, si diventa pesi; e cessa la « vita in comune ». Essa deve essere vissuta in concreto, così, com'è, non come noi immaginiamo che dovrebbe essere; occorre accettare e adattarsi. L'adattamento è virtù generosa che si alimenta della forza di Dio.

**Illusione** - « Evito di trovarmi con le Sorelle, anche in ricreazione, per non partecipare a discussioni che mi lasciano poi perplessa o mi fanno impazientire ». Noi sappiamo che le conversazioni serene fra Sorelle, anche quando feriscono l'amor proprio, anche quando costringono a cedere per salvare la pace, alimentano - lentamente se si vuole - ma in modo concreto, il trionfo della carità e della retta intenzione.

Cerchiamo dunque di persuaderci che le nostre Sorelle amano il Signore, anche quando, nell'applicazione del metodo educativo, per fare un esempio, sul soggetto di pietà, divertimenti, manifestano opinioni diverse dalle nostre. Cerchiamo di essere davanti ad esse come siamo davanti a Dio; mostriamoci non come vorremmo essere, ma come siamo con sincerità e chiarezza. **Vi è tanto bene nell'anima delle Sorelle come ve n'è nella nostra.** Sappiamo che questo bene offerto a Dio e messo in comune, si moltiplica, acquista maggior valore ed ottiene a tutte e a ciascuna un reale progresso nella « verità » e nella « carità ».

Nel nostro Istituto, oltre il fine della santificazione personale, noi siamo chiamate a conseguire quello dell'educazione della gioventù. È inteso: tutte amiamo il nostro Sistema, e i nostri Regolamenti, tutte vogliamo ciò che Dio vuole; in pratica però, anche qui vige l'assioma: « tante teste, tante idee ». È saggezza persuadersi che una discussione serena fra Sorelle può suscitare reazioni, ma conduce immancabilmente a veder meglio, e ad ottenere conquiste. Non cerchiamo di sottrarci al « viver comune » per desiderio di « quieto vivere », per reazione contro novità che ci disturbano. Quando la Direttrice presiede la conversazione o l'Adunanza di Scuola o di Consiglio e la dirige, prestiamoci ad uno scambio di vedute, a mettere in comune le proprie esperienze, ma accettiamo la conclusione che la Superiora dà, come espressione della Volontà di Dio, e non ragioniamoci più sopra.

Nella vita religiosa abbiamo tutto in comune, disponiamo soltanto come di cosa nostra dei rapporti intimi che abbiamo con Dio. Ora se tutti i beni di cui godiamo sono in comune, se il lavoro a cui attendiamo è in comune, è logico che dobbiamo porre in comune anche le iniziative, le idee personali per esaminarle e vagliarle alla luce della Regola e di Dio. Tutto serve ad approfondire e a promuovere lo spirito di famiglia e a conseguire l'educazione della gioventù che le famiglie e la Chiesa ci affidano. **Fissiamo lo sguardo nella famiglia di Nazareth.**

Sorelle, conserviamoci nello spirito dell'Istituto, muoviamoci com-

patte sulle « orme » che i nostri Santi ci hanno tracciato e che ci seguono il cammino. Siamo vigilanti, non prestiamo orecchio alle sirene che potrebbero indebolire la nostra forza o disorientarci. Ognuna ricordi che ha ricevuto e riceve molto dalla Famiglia Religiosa a cui appartiene, e che è suo preciso dovere valorizzare i propri talenti sotto la sanzione dell'obbedienza e dell'« Amore ».

Il « vedete come si amano! » è ancora e sempre la forza di attrazione per eccellenza. Che tale affermazione la si possa fare di ogni nostra comunità e dell'Istituto intero, **nostra prediletta famiglia religiosa.** Madre Luisa Vaschetti di s. m. nell'ultima circolare indirizzata alle Sorelle ci lasciò come testamento: « Vogliamoci bene; vogliamoci tutte bene; vogliamoci sempre tutte bene! ». Con questo pensiero vi lascio e mi affido alle vostre preghiere.

Aff.ma Madre  
Suor ANGELA VESPA

Il Rev.mo Rettor Maggiore, Signor Don Ziggotti, presenta la Strenna alla gioventù delle nostre Case per il 1960 con queste parole: « Servite Domino in laetitia - State allegri senza mai offendere il Signore ». Prendiamole, carissime Sorelle, come un programma prezioso per il nostro lavoro educativo.

L'allegria, la gioia, la serenità sono caratteristiche delle nostre Case quando Superiore, Insegnanti, Assistenti, Suore sono concordi nel far vivere ed apprezzare dalle alunne la vita di grazia, cioè l'amicizia con Dio che dilata il cuore nella gioia e fa brillare l'occhio di luce purissima, luce che non viene smorzata neppure dalle lacrime che le inevitabili prove della vita fanno spuntare sulle nostre ciglia.

Il Rev.mo Superiore, nel suo breve commento alla Strenna, afferma che « uno dei principali pericoli che incontrano i giovani per la loro vita cristiana e specialmente per la loro purezza è il divertimento ».

Desidero perciò richiamare la vostra attenzione sul divertimento delle nostre figliuole, meglio sulla formazione della loro coscienza di fronte ai vari generi di divertimento.

Nel Capitolo Generale XIII (1958) è stato trattato a fondo il tema « I divertimenti della nostra gioventù » e negli Atti del medesimo Capitolo voi potrete leggere la relazione della Commissione che ha studiato l'argomento e anche le direttive pratiche emerse dalla discussione che ne è seguita. Avete dunque norme sicure e precise che io non voglio qui ripetere, ma mi limito a consigliarvi una lettura personale e meditata dell'argomento.

In queste mie brevi righe intendo invece invitarvi a considerare il divertimento delle nostre alunne non come una parentesi del nostro

lavoro educativo e del loro impegno di corrispondervi, bensì come un importante mezzo di formazione della coscienza e di educazione della volontà.

Voglio dire con questo che per noi il divertimento non deve essere fine a se stesso e neppure un semplice mezzo per attirare la gioventù nelle nostre Case. Esso è invece nelle nostre mani uno strumento valido per l'educazione integrale di « personalità cristiana ».

Le nostre figliuole siano convinte che c'è una sola coscienza cristiana che regola pensieri, parole, azioni, sempre e ovunque. Siano abituate a non fare distinzioni in questo campo fra la chiesa e il cortile, fra il tempo del Collegio o della Scuola e il tempo delle vacanze, fra l'inverno e l'estate, poichè in chiesa, in cortile, in collegio, in famiglia, nell'inverno, nell'estate il cristiano deve regolarsi secondo la legge del Signore, che è legge di sapiente Amore e che sola può dare all'anima la vera gioia e al cuore « la pace di Dio che supera ogni intelligenza ».

Non crediamo irraggiungibile questa mèta, poichè le anime giovanili, se ben guidate, sono ancora oggi capaci di eroismi.

In una conversazione l'argomento cade sulla lettura del giorno e sull'ultimo romanzo di vetrina. Afferma una figliuola: « Giunta alla fine del libro, l'avrei dato alle fiamme ».

« A mio parere non dovevi aspettare la fine, ma avresti dovuto troncare la lettura alla prima pagina che ti avesse turbata » ribatte una giovane mamma che ha davanti agli occhi la purezza serena della sua bambina.

Non sono fuori della realtà i casi d'adolescenti, le quali, accompagnate dai familiari ad una proiezione cinematografica, passano tutto il tempo dello spettacolo con gli occhi serrati tutte tese a conservare l'innocenza della loro anima, nè quelli di altre giovanette che troncano a metà una proiezione cinematografica uscendo decisamente dalla sala, perchè si sono trovate davanti a un film che offendeva le loro convinzioni religiose e morali.

La nostra Laura Vicuña resiste decisamente a prendere parte a un ballo che offende l'impegno della sua Consacrazione a Figlia di Maria e non cede nè all'accorata insistenza della mamma, nè alla imposizione prepotente dell'insidiatore, nè al terrore di una notte passata fuori di casa, sotto la minaccia di feroci mastini. La sostiene l'ideale di purezza e di fedeltà a Nostro Signore che le sue Educatrici di Junin de los Andes le hanno saputo presentare tanto bello e altrettanto insostituibile!

E questi non sono atteggiamenti di coscienze scrupolose o di sensibilità eccessiva: sono invece la traduzione in atto del « promettiamo di fuggire le occasioni prossime di peccato » che noi recitiamo e facciamo recitare quotidianamente.

In pratica:

1. - **Nessun divertimento a scapito dei doveri del nostro stato: scuola e lavoro oggi, famiglia, professione o impiego domani.**

Qui le Insegnanti e le Assistenti trovano un campo di lavoro in estensione e in profondità in cui per altro devono contemperare una familiare comprensione che non opprime i cuori, insieme ad una intelligente esigenza del dovere che educa la volontà. Non eccessivo rigore che scontenta e genera ribellione, non eccessiva indulgenza che determina caratteri fiacchi e volontà deboli. Tutto diverrà chiaro alla luce di Dio nella rettitudine d'intenzione.

2. - **Nessun divertimento a scapito dei nostri doveri di pietà.**

Di qui la necessità di studiare con attenzione l'orario della Casa, specie nei giorni festivi, affinché i giochi, le gare, le passeggiate, i teatri, le accademie, ecc, non impediscano mai lo svolgimento completo e devoto degli esercizi di pietà stabiliti dal Regolamento per le interne e per le oratoriane. Sentano piuttosto, queste nostre figliuole, la nostra ansia di non defraudare mai i diritti di Dio e di non mortificare mai il bisogno di ogni anima cristiana di effondersi prima di tutto nella preghiera e nel canto sacro.

3. - **Nessun divertimento che metta anche lontanamente nel pericolo di offendere il Signore.**

Attenzione quindi alla scelta delle rappresentazioni drammatiche e delle proiezioni cinematografiche; attente ad essere fedeli alle norme che Don Bosco dava ai suoi figli e che troviamo nel nostro Manuale e nei citati Atti del Capitolo Generale XIII.

Tutto questo deve fiorire dalla elevatezza della nostra vita spirituale, dalla ricerca della nostra santificazione personale, dall'impegno di rendere sempre più intima la nostra unione con Dio per cui, secondo l'art. 55 delle nostre Costituzioni « Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono più vivere nè respirare che per il loro Sposo Celeste ».

Se tutto questo sarà in noi, si irraderà intorno a noi, e le nostre allieve lo sapranno afferrare, lo sapranno gustare, lo sapranno trasformare in pane di vita propria per il presente e per il futuro, ricevendone convinzioni salde e profonde, che serviranno di stimolo potente al loro comportamento e alle loro decisioni quando, finito il periodo della loro educazione, si troveranno libere di sè, e potranno godere di quella libertà che oggi anche le famiglie migliori concedono tanto largamente e senza alcuna discriminazione.

Un'attenzione particolare dobbiamo concedere nei nostri Collegi, Scuole e Oratori al momento della ricreazione. (Vedi Lettera del Santo Fondatore del 10 maggio 1884 - Mem. Biogr.: Vol. XVII, pagg. 107 - 111). Don Bosco raccomanda di dare la preferenza ai giochi movimentati, che in fondo sono pure i preferiti dalle figliuole di oggi.

Torino, 5 gennaio 1960

**Reverenda e carissima Ispettrice,**

con il nuovo anno che la bontà del Signore ci ha concesso di iniziare, siamo entrate nel **cuore dell'Anno d'Oro** della nostra veneratissima Madre.

Solo più cinque mesi ci separano dall'aurea data verso la quale, dal giugno scorso convergono, con i nostri pensieri, le nostre preghiere, i nostri sforzi, quelli di tutta la gioventù che popola le nostre Case, nel vivo desiderio che l'auspicatissimo **31 maggio** ci trovi, vivente corona, tutte intorno all'amatissima Madre, con i doni filiali della nostra pietà, del nostro zelo, della nostra osservanza religiosa e dei nostri sacrifici.

Le lettere che ci giungono da tutto il nostro mondo ci assicurano questo impegno filiale e l'intensificata fedeltà al programma proposto con la circolare del 5 giugno.

Mentre plaudo a questa gara di affetto e di venerazione verso Colei che, in nome e per incarico della Madonna, ci guida, ci consiglia, ci sprona, raccomando vivamente di intensificare preghiere e offerte di sacrifici secondo le intenzioni della Madre veneratissima e mi permetto ricordare di farmi pervenire **entro la data fissata** e cioè **non oltre il 30 aprile**, quanto è richiesto ai N. 1, 2, 3, 4 della suddetta Circolare.

Prego unire una fotografia (formato 18 x 13) delle Case di Aspirantato e una, **delle stesse dimensioni**, delle Aspiranti.

Vorrei poter estendere a tutte le carissime Ispettrici il cordialissimo invito di trovarsi nei giorni 28, 29, 30, 31 maggio a Torino per essere presenti all'**Omaggio Cinquantenario** che le varie Rappresentanze delle nostre Opere offriranno all'amatissima Festeggiata.

Nella impossibilità, invito, a rappresentarle tutte, le **RR. Ispettrici d'Italia e d'Europa**, con la preghiera di trovarsi a To-

*Nessuna Assistente vada in ricreazione impreparata, senza sapere come avvierà il gioco o i giochi delle sue assistite o come le tratterrà in conversazioni vivaci e piacevoli.*

*Saranno di valido aiuto in questo i Gruppi Ricreativi delle nostre Pie Associazioni Giovanili coi quali l'Assistente potrà studiare le varie iniziative per mantenere le figliuole in sana e santa allegria, lontane da malinconie, da mormorazioni, da desideri di evasione, che sono sempre a scapito non solo del buon andamento di oggi, ma dell'efficacia stessa della nostra opera educativa. Ricordiamoci che la ricreazione è ben riuscita quando tutte le assistite sono contente e l'Assistente è stanca.*

*Carissime Sorelle, non avviene talvolta che si desideri nelle ricreazioni o un'audizione radiofonica o una proiezione cinematografica e persino qualche spettacolo televisivo, perchè in questo modo le figliuole stanno tranquille e l'Assistente se ne sta pure in pace?*

*Sappiamo dire «no» a noi stesse in tali casi e avremo l'efficacia di convinzione presso le nostre allieve, affinché oggi e domani, fuori del Collegio e della Scuola, sappiano dire «no» ai divertimenti pericolosi, alle compagnie non buone, alle letture immorali, alla moda indecorosa, a tutte, insomma, quelle forme di attrazione della società moderna che fanno tanta presa sulla gioventù e fanno tanto scempio delle virtù cristiane.*

*L'impresa, carissime Sorelle, non è facile e non è semplice, ma è di una importanza grandissima e dobbiamo metterci all'opera con slancio, e generosità, ardimento, soprattutto sopra un «piano coordinato di lavoro comune» e di santa unione e in cordiale collaborazione di tutte: qui le forze separate rischiano il fallimento di ogni buona volontà.*

*Proponiamoci di superare i nostri piccoli egoismi, di rinunciare alle nostre personali vedute, soprattutto facciamo ricorso alla preghiera e agli insegnamenti che ci vengono da San Giovanni Bosco e da Santa Maria Domenica Mazzarello.*

*Maria Immacolata Ausiliatrice sosterrà certamente i nostri sforzi e ci sarà presidio e conforto nei momenti più difficili.*

*Nel Signore*

*aff.ma Sorella*

*Suor M. ELBA BONOMI*

P.S. - Ogni Direttrice troverà qui unito un Questionario, che vorrà leggere attentamente e compilare con tutta lealtà in ogni sua parte.

Le Reverende Ispettrici, raccolte le risposte di tutte le Case della propria Ispettorìa, avranno la bontà di spedirmele a Torino.